

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 4
LUGLIO
AGOSTO
2022
ANNO XLIII

LA GRANDE SETE DELLA TERRA

LA POVERTÀ OGGI...

MIGRANTI E RIFUGIATI

Se "prendere il largo" è l'unica opzione di vita...

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NOTO/2221/2016 DEL 01.08.2016

- 01 Editoriale**
Noi, giovani di spirito, aiutiamo i nostri nipoti a salvare il futuro *di Antonio Gianfico*
- 02 Prima Pagina**
La grande sete della Terra *di Alessandro Ginotta*
- 05 Focus**
Come cambia la povertà? *di Alessandro Ginotta*
- 08 Povertà**
La povertà oggi...
intervista virtuale a Chiara Saraceno,
David Benassi ed Enrica Morlicchio
a cura di Teresa Tortoriello
- 10 Migranti e rifugiati**
Se "prendere il largo" è l'unica opzione di vita...
di Giordano Contu
Le vie della salvezza *di Rossana Ruggiero*
- 14 Lavoro**
Le donne invisibili. Intervista a Katia Scannavini
di Isabella Ceccarini
- 16 Approfondimenti**
Il concistoro del 27 agosto. Chi sono i 21 nuovi cardinali
di Luigi Accattoli
- 18 Spiritualità**
Tra il diluvio e l'arcobaleno *di P. Francesco Gonella*
- 20 Insetto**
Acqua, fonte di vita

- 22 Formazione e progettazione**
Progetti per l'Ucraina *a cura di Monica Galdo*
- 24 Volontariato**
Luciano Tavazza: un profeta della solidarietà organizzata *di Renato Frisanco*
- 26 Settore Carcere**
Le parole, quelle coraggiose *di Giulia Bandiera*
- 27 Settore Solidarietà e Gemellaggi**
Sierra Leone. Il futuro è donna: Pink Project
di Andrea Frison
- 28 Vita Vincenziana**
Alla scoperta dell'altro nell'Arsenale della Pace
di Valentina Dal Pos
- 30 La Voce dei Poveri**
Giovani: gli amici veri e le brave persone esistono
di Paolo Tengattini con Giovanni
Io non parto *di Giuliano Crepaldi e Loretta Cavazzini*
- 32 Cultura e Società**
La vittimizzazione secondaria: una violenza di ritorno.
Carnefice vestito da vittima
di Teresa Tortoriello
- 34 Le News** *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani*

35 Dalle Regioni

LOMBARDIA

- Carate Brianza – Un secolo al servizio dei poveri
Varese – La nuova sede del Consiglio Centrale

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*

- Omegna – Il brutto incendio e la bella solidarietà
Cannobio – Il mirtillo diventa solidale
Torino – I 60 anni della Conferenza Madonna della Guardia
Asti – Il diploma di Michi, ospite di Casa Ozanam
Alessandria – Uno zaino di pace

VENETO

- Venezia – Incontro di fraternità e S. Messa in San Marco

SICILIA

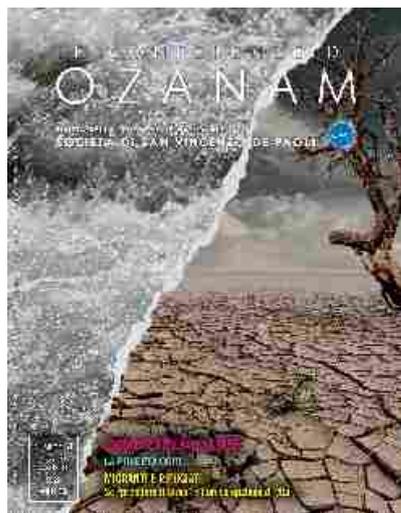
- Comiso – "Anziani al Centro": la cura della terza età

- 39 Film & Libri** *a cura di Teresa Tortoriello*

- 40 Cruciverba** *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"*

41 Vetrina

- La povertà in Italia *di Saraceno, Benassi, Morlicchio*
Il pianista di Yarmouk *di Aeham Ahmad*



LA COPERTINA

LA GRANDE SETE DELLA TERRA

Acqua, fonte primaria di vita, risorsa assolutamente da salvaguardare per quanto ancora possibile, adottando comportamenti virtuosi e avendo più cura dell'ambiente.
(foto CM + Pexels - Pixabay)

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLIII - n. 4, luglio - agosto 2022

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Giulia Bandiera, Piergiorgio Bellomi, Claudia Beltrame, Marco Bersani, Loretta Cavazzini, Isabella Ceccarini, Consiglio Centrale di Varese, Giordano Contu, Giuliano Crepaldi, Valentina Dal Pos, Giuseppe Freddiani, Renato Frisanco, Andrea Frison, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Claudio Messina, Roberta Mugnioco, Walter Nanni, Rossana Ruggiero, Katia Scannavini, Martina Siebezzi, Paolo Tengattini, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto: Francesco Malavolta, Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, Flickr Creative Commons, Vatican Media, ActionAid, padovaevcapital.it, vita.it, sermig.org, parracatholic.org, archivio Centro Astalli, archivio SSSP, redazioni regionali, CM, altre fornite dagli autori / intervistati.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

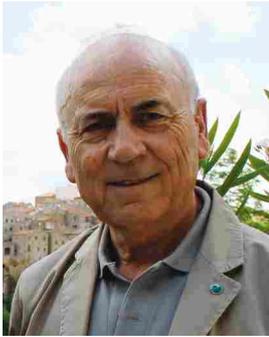
Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 01.08.2022
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



NOI, GIOVANI DI SPIRITO, AIUTAMO I NOSTRI NIPOTI A SALVARE IL FUTURO

di Antonio Gianfico

Guerra, pandemia, siccità... Sembra stia arrivando la fine del mondo. L'uomo, gestore scelerato di un bene inestimabile come la nostra Terra, sta danneggiando sia l'ambiente naturale che la salute dell'umanità. Il Creato, un dono ricevuto sin dalla sua comparsa nel mondo, affinché potesse vivere felice, sano e senza troppe difficoltà, a patto di averne cura, attingendo da questa ricchezza per le proprie necessità, ma badando alla sua conservazione per il bene di tutte le creature esistenti.

Eppure non sarebbe tanto difficile! Basterebbe mettere in atto ciò che la Chiesa e la scienza ci suggeriscono: consumare e utilizzare ogni bene con il criterio della sostenibilità. Ma tutto questo è impedito dall'avidità dei singoli, dall'indifferenza dei tanti, dal godimento nell'immediato a danno dello sviluppo futuro.

In questi mesi di luglio ed agosto, quando la vacanza è d'obbligo, ma non per tutti possibile, ancora di più bisogna essere cittadini attivi della Terra per meritare di abitare questo meraviglioso Pianeta, ormai sempre più esposto a predazioni di risorse naturali che si vanno esaurendo, causando squilibri che molti esperti giudicano ormai irreversibili.

I più distratti possono ritenere che le povertà siano sempre le stesse, senza rendersi conto che esse invece mutano in continuazione, tanto da far fatica a distinguerle e controllarle, a causa dei

danni che l'uomo procura all'ambiente, alla società, all'economia, alla pace e a se stesso con attività scellerate. Lo stereotipo della persona all'angolo della strada che chiede aiuto non rappresenta da solo la povertà; tante altre meno visibili si aggiungono e si moltiplicano per effetto di dinamiche sociali complesse. Tra queste, la povertà che riguarda i giovani è senz'altro la più preoccupante, perché stiamo consegnando alle giovani generazioni e a quelle future un mondo assai più povero di quello che abbiamo

ancora a produrre effetti devastanti.

Trovo altrettanto necessario un impegno verso i più giovani, per dare supporto alle loro ansie e alle loro difficoltà, per aiutarli a relazionarsi con un mondo gestito da adulti; è necessario lasciare a loro la possibilità di esprimersi sicuramente, con un proprio punto di vista, attraverso la lente dell'evoluzione sociale. Adesso, in particolare giovani e ragazzi, escono da un isolamento di oltre due anni dovuto alla pandemia, un periodo sottratto alla loro formazione anche attraverso preziose esperienze dirette. Noi volontari – per di più cattolici – dobbiamo aprire la porta del nostro cuore, non imporre nulla, neppure ciò di cui siamo convinti. Dobbiamo invece ascoltare e imparare a farlo sempre meglio, come testimonianza d'amore appresa dal Vangelo. Continuiamo ad essere costruttori di pace insieme agli altri volontari e confratelli che sanno proporre idee innovative, ma che spesso non ascoltiamo quando tentano di parlarci.

La maggioranza dei nostri volontari vincenziani vive o sta per vivere l'esperienza di essere nonni, una stagione della vita straordinariamente ricca sul piano affettivo per la possibilità di trasmettere valori e aiutare i propri nipoti. Nell'occasione della giornata mondiale dei nonni **Papa Francesco** ci ricorda che i nonni sono "artefici della rivoluzione della tenerezza che libera il mondo dall'ingiustizia". ■



(foto GMG)

conosciuto. In più, abbiamo la pretesa d'imporre ai giovani stili di vita superati, quelli stessi che hanno prodotto tanta povertà e che loro avrebbero la capacità di cambiare, se solo li aiutassimo a costruire un mondo nuovo. I giovani hanno bisogno di esempi positivi, di messaggi chiari d'incoraggiamento e di opportunità, per mettere a frutto le loro competenze e le capacità, per non essere lasciati in balia di sistemi economici e di potere in cui il consumismo ed una globalizzazione selvaggia continuano

LA GRANDE SETE DELLA TERRA

Una crisi idrica senza precedenti: sotto i ponti scorrono i sassi...
Cosa possiamo fare ancora per aiutare il pianeta?



di Alessandro Ginotta (foto AdobeStock)

Una splendida giornata in navigazione sul fiume Po a Torino... Due battenti gemelli, Valentino e Valentina, solcavano le acque allora (ahimè) profonde, facendo ammirare ai turisti la città da una prospettiva insolita, affascinante. Poi i bruschi mutamenti climatici. Era da tempo che il clima stava cambiando, ma noi ci ostinavamo a pensare che il problema riguardasse soltanto atolli lontani. Nel novembre 2016 un "evento meteorologico estremo" causò la più grande ondata di piena degli ultimi duecento anni. Valentino e Valentina strapparono gli ormeggi e furono trascinati dalla corrente impetuosa, si urtarono più volte, prima di venire scaraventati contro i piloni di un ponte. Una delle due imbarcazioni affondò, l'altra, fortemente danneggiata, avrebbe poi ripreso a navigare, ma per poco. Dal 23 giugno 2022, infatti l'AIPo, l'Agenzia Interregionale per il fiume Po, sconsiglia la navigazione a motore: "Purtroppo - si legge nell'avviso diramato - i livelli del fiume sono così bassi da far registrare fondali minori di 50 centimetri anche in punti situati all'interno del canale navigabile; per tale motivo la segnaletica di sponda e quella posta in alveo non sono più sufficienti a garantire i normali livelli di sicurezza per la navigazione". E tutto questo, non solo a Torino, ma anche verso la foce, dove l'acqua di solito raggiunge i 10 metri di profondità. Il grande fiume è ridotto ad un rigagnolo. La situazione al porto turistico

di Torricella (Parma) è impressionante: 120 imbarcazioni sono bloccate nel fango (la testimonianza video al link <https://bit.ly/fiumepo>)



Una situazione davvero preoccupante se consideriamo che sulle rive del Po abitano circa 16 milioni di persone e sono concentrate oltre un terzo delle industrie e della produzione agricola italiana, così come più della metà del patrimonio zootecnico. Ciò rende il bacino del fiume una zona fondamentale e strategica per l'intera economia italiana ed una delle aree europee con la più alta concentrazione di popolazione, industrie e attività commerciali.

I campi hanno sete



In tutta Italia il deficit pluviometrico è il peggiore mai registrato da quando esistono le serie storiche: da -59% al Nord-Ovest e -44% al Nord-Est, a -51% al Centro, fino ad arrivare a -73% in Sicilia e -93% in



Sardegna. Ovunque la siccità ha già compromesso i raccolti aggravando la crisi agroalimentare già causata dalla guerra.

Alberto Lasagna, direttore di Confagricoltura Pavia, è sconsolato: "Gli agricoltori sono costretti a scegliere quale campo salvare e quale no, non avendo acqua sufficiente per tutti. Una scelta dolorosa sotto ogni profilo". Così si privilegia la coltura che ha più speranza di arrivare a maturazione, abbandonando a se stessi i campi che richiedono più irrigazione (e forse anche le colture a minor resa economica).

Nei pozzi artesiani le pompe ven-

gono abbassate, con la speranza di riuscire a succhiare quel po' d'acqua che rimane prima che le falde si esauriscano. Operazione complessa più vicino alla costa, dove l'intrusione di acqua marina rende di fatto inutilizzabili anche le riserve.

La Coldiretti stima perdite per almeno due miliardi di euro. L'assenza di precipitazioni colpisce i raccolti nazionali in una situazione in cui l'Italia dipende dall'estero per molte materie prime e produce appena il 36% del grano tenero che serve per pane, biscotti, dolci, il 53% del mais per l'alimentazione delle stalle, il 56% del grano duro per la pasta e il 73% dell'orzo. Tutto questo non potrà che tradursi in una ulteriore impennata dei prezzi.

Un problema che viene da lontano



Non è soltanto l'estate torrida a causare la penuria d'acqua, ma c'è un responsabile ancora più grande: l'inverno senza neve. I fiumi alpini sono per la maggior parte alimentati dallo scioglimento di ghiacciai e nevai. All'inizio della primavera, sul massiccio del Monte Rosa, a 2800 metri di altitudine, si registravano accumuli di soli 60 centimetri, contro una media di 200-300 centimetri negli anni precedenti. Mentre scriviamo, i bollettini avvisano che lo zero termico è salito alla quota record di 5.000 metri. Non era mai stato così in alto. Questo vuol dire che ogni ghiacciaio sotto i 5.000 metri si sta sciogliendo.

Ed è proprio la carenza di neve a compromettere ancora più seriamente la salute dei ghiacciai. Sì, perché non essendone caduta abbastanza di fresca, vengono esposti al sole gli strati inferiori del ghiaccio,

quelli più "sporchi" di terra e sassi. Il colore più scuro, anziché riflettere i raggi luminosi in atmosfera, li cattura, causando un aumento delle temperature che accelera lo scioglimento. Siamo entrati in un circolo vizioso che non promette nulla di buono e il recente episodio della Marmolada è un chiaro sintomo di questa agonia dei ghiacciai alpini.

<https://bit.ly/ritiro-ghiacciai>

Ma non è solo la Marmolada a soffrire. Il sito svizzero [swissinfo.ch](https://www.swissinfo.ch) mette a confronto immagini scattate, in epoche diverse, ai principali ghiacciai delle Alpi. Una sequenza desolante di foto che fa vedere quanto questi si siano ritirati nel corso dell'ultimo secolo.

Il caldo estremo sembra non conoscere confini. 47 gradi in Portogallo, 42 in Francia, 40 (mai visti prima) in Inghilterra, 48 a Tunisi (il valore più alto degli ultimi 40 anni), 55 in Iran. In Cina, l'Osservatorio

Meteorologico di Shanghai ha raggiunto 41 gradi, la temperatura più alta degli ultimi 149 anni; ma è nella regione dello Xinjiang che un satellite ha misurato la temperatura più alta di sempre: 66,7 gradi. Mentre l'Artico si sta riscaldando 6-7 volte più in fretta del resto del pianeta.

A rischio le energie più virtuose

Il surriscaldamento rischia di vanificare anche i vantaggi delle fonti alternative. Da alcune settimane in Texas una insolita ondata di calore ha messo in crisi l'intera rete elettrica con blackout ripetuti. Oltre alla canicola che spinge i consumi dei condizionatori, la mancanza di



vento ha messo in crisi il parco eolico più vasto degli USA (19 GW di energia). Le pale erogano solo l'8% della loro potenza nominale, rendendo di fatto inutile questa fonte di approvvigionamento.

In Italia, invece, abbiamo dovuto installare un ventilatore gigante. È successo nella centrale di cogenerazione Iren di Moncalieri: un gioiello della tecnologia che produce corrente elettrica e contemporaneamente acqua calda per riscaldare l'intera città durante l'inverno. Il progetto è ingegnoso: l'acqua di raffreddamento dell'impianto, anziché venire dispersa nel fiume, viene immessa in speciali tubature a pressione che raggiungono tutte le abitazioni. I palazzi hanno sostituito le loro caldaie con scambiatori di calore, permettendo così di abbattere i costi e l'inquinamento. Ma la scarsa portata del fiume Po non permette alle pompe di prelevare l'acqua che servirebbe per raffreddare la centrale. Così, per non doverla scollegare e per scongiurare il rischio di blackout, è stato installato un ventilatore grande co-





me un campo da calcio.

Tutto questo mentre, per far fronte alla scarsità del gas proveniente dalla Russia, stiamo riaccendendo le centrali a carbone e ne stiamo convertendo altre a pellet, rendendo di fatto impossibile il rispetto degli accordi di Parigi, che prevedevano di limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C. Stiamo irresponsabilmente spingendo il mondo verso una pericolosa accelerazione dei cambiamenti climatici, proprio quando si dovrebbe fare di tutto per tentare di fermarli.

Abbiamo già oltrepassato il punto del non ritorno

I climatologi ci avvertono: per recuperare il deficit idrico del nostro Paese dovrebbe piovere ininterrottamente da oggi (luglio) a fine anno. Ma c'è un altro rischio: le piogge che arriveranno potrebbero causare danni ancora maggiori. L'acqua, che colpirà il terreno riarso e duro, vi scorrerà sopra senza penetrare in profondità. Rischieremo allagamenti, frane e smottamenti, senza riuscire ad incrementare in modo sensibile le falde acquifere.

Non c'è più tempo. Lo afferma chiaramente il climatologo Luca Mercalli, in un'intervista rilasciata a Le Conferenze di Ozanam (cfr. n. 1-2020): "Avremmo dovuto agire 30-40 anni fa, ora non possiamo più arrestare il riscaldamento globale, ma possiamo solo sperare di riuscire a mitigarne gli effetti".

Un Piano Marshall per l'acqua

A Dubai, getti di fontane monumentali e giardini lussureggianti accolgono i turisti. Perché una città che sorge nel deserto è così ricca d'acqua? La risposta è l'impianto di dissalazione di Jebel Ali, costato 13 miliardi di dollari. È il più grande del mondo ed è capace di trattare 640.000 metri cubi d'acqua al giorno. In Italia invece, sono 2.465.000 i metri cubi d'acqua che ogni giorno disperdiamo attraverso condotte logore, che trattengono a stento la metà della loro portata. Riparare le tubature ci permetterebbe di risparmiare una quantità d'acqua fresca e potabile quattro volte maggiore di quella prodotta con il più grande dissalatore che l'uomo abbia mai costruito. Saremmo un Paese ricco di risorse idriche, senza problemi per allevamento ed agricoltura. Se il tema ambientale non fosse uno stimolo sufficiente all'azione, proviamo a pensare al beneficio economico e anche a quanto le manutenzioni della rete idri-

ca nazionale potrebbero spingere in alto PIL ed occupazione!

Un'indagine de Il Sole 24 ore ci dice che ad Avellino e Palermo l'erogazione dell'acqua è stata sospesa nell'arco dell'anno, rispettivamente per 11 e 183 giorni, per fascia oraria, soprattutto nelle ore notturne, per consentire il riempimento delle vasche di alimentazione della rete di distribuzione, coinvolgendo rispettivamente il 18,8% e l'11,1% dei residenti. La situazione è più critica ad Agrigento e Trapani, dove l'erogazione dell'acqua è stata sospesa o ridotta in tutti i giorni dell'anno, con turni diversi di erogazione estesi a tutta la popolazione residente. Ma se dai rubinetti l'acqua non esce, in strada c'è un gran via-vai di autobotti: "Duemila litri – si legge su La Sicilia - costano 20 euro, se ne prendi quattromila paghi 30 euro. Chiami e nel giro di poche ore arriva". Così ogni edificio si è attrezzato montando cisterne che immagazzinano l'acqua che... anziché scorrere nei tubi, arriva su ruote.

Che cosa possiamo fare?

Come vincenziani e volontari, ciascuno di noi può fare la propria parte, educando le famiglie che seguiamo ad un consumo più consapevole delle risorse. Il beato Federico Ozanam si impegnò per tutta la vita a sensibilizzare la società civile e soprattutto i giovani, ad avere coraggio e a diffondere la carità con gesti piccoli e concreti di servizio, ma anche con la denuncia delle ingiustizie sociali. Seguendo il suo esempio possiamo sensibilizzare le amministrazioni comunali e gli enti preposti affinché vengano eseguiti i necessari lavori di manutenzione alla rete idrica. Perché al giorno d'oggi, ogni goccia d'acqua sprecata è un'autentica ingiustizia! ■

DIECI CONSIGLI PER TE:

- X **In estate** imposta il climatizzatore a un grado in più, **risparmierai fino al 10%**.
- X Non superare i 6 gradi di differenza tra interno ed esterno della stanza, ne guadagnerai anche in salute!
- X Quando puoi, spegni il condizionatore. Sapevi che **un normale ventilatore consuma fino a 15 volte meno?**
- X Abbassa un po' le **tapparelle** o utilizza una **tenda da sole** nelle ore più calde, la tua casa rimarrà naturalmente più fresca.
- X **In inverno** regola il termostato su un grado in meno, **risparmierai fino al 10%**.
- X Usa l'acqua del condizionatore (o riutilizza quella del lavaggio delle verdure) per **pulire i pavimenti e bagnare le piante**.
- X Riempiendo la **vasca da bagno** consumi **120 litri** d'acqua. Per una **doccia** ne bastano **20**. E puoi sempre chiudere il getto mentre ti insaponi.
- X Usa **lavatrice e lavastoviglie** solo **a pieno carico**.
- X **Chiudi il rubinetto quando non serve** quando lavi i piatti, spazzoli i denti o ti fai la barba.
- X Per il WC installa una **cassetta a flusso differenziato**, **risparmierai fino a 8 litri d'acqua** ogni volta che azionerai lo sciacquone.



(foto Wikipedia)

COME CAMBIA LA POVERTÀ?

La mappa delle fragilità: si affacciano nuovi bisogni e il lavoro non basta più. Pensiamo ad una carità creativa e operiamo per una società più giusta

di Alessandro Ginotta

C era un tempo in cui povertà era sinonimo di disoccupazione. Oggi non è più così: i cosiddetti "nuovi poveri" spesso un lavoro ce l'hanno, ma non riescono a ricavarne un reddito sufficiente per soddisfare i livelli di consumo che la società odierna impone. Così, accanto a migranti, profughi, rifugiati e per-

sone che vivono al di sotto della soglia di povertà, troviamo un esercito di vulnerabili: stagionali, precari, interinali, co.co.co., a progetto, partite iva. A loro si aggiungono i genitori separati o divorziati (in Italia se ne contano 4 milioni, di cui 800.000 ai margini della soglia di povertà). Poi ci sono i NEET, i giovani che non la-

vorano e che stanno fuori dal circuito educativo: uno su tre vive ai margini della società. E persone con invalidità od inabilità che, sebbene riescano a procurarsi cibo, alloggio e vestiti con i loro sussidi, come accade ai "lavoratori instabili", non possono soddisfare i criteri di una società sempre più consumistica.

Quanti sono i "nuovi poveri"? Quanto la pandemia ha inciso sul loro numero? Siamo davvero capaci di intercettare i nuovi bisogni e di offrire una valida risposta? Lo abbiamo chiesto a **Walter Nanni**, sociologo, dal 1996 è curatore del Rapporto annuale sulla povertà di Caritas Italiana e dal 2015 dell'edizione italiana del rapporto Cares di Caritas Europa:

«Indubbiamente la pandemia da un lato ha amplificato un fenomeno già in atto, dall'altro ha colpito intere categorie di lavoratori che, prima del lockdown avevano uno stipendio ed una vita regolare. Pensiamo, ad esempio, agli stagionali del settore turistico: oltre il **70%** degli operatori non ha lavorato. Nel corso del **2020** Caritas ha sostenuto più di **1,9** milioni di persone. Di questi il **44% sono "nuovi poveri"**, famiglie che si sono rivolte ai centri d'ascolto per la prima volta



(Pexels, Mart Production)

per effetto, diretto o indiretto, della pandemia. Allargando lo sguardo al **2021** scopriamo che il numero di chi si rivolge alla Caritas per la prima volta è diminuito (**37%**) e questo è un timido segnale di ripresa post pandemia.

Rimane alta la quota di chi vive con **povertà croniche (27,7%)**; più di una persona su quattro è accompagnata da lungo tempo e con regolarità. A preoccupare invece è la situazione dei **"poveri intermittenti" (19,2%)**, che oscillano tra il "dentro-fuori" la condizione di bisogno, collocandosi a volte appena al di sopra della soglia di povertà e che appaiono in qual-

che modo in balia degli eventi, economici/occupazionali (perdita del lavoro, precariato, lavoratori nell'economia informale) e/o familiari (separazioni, divorzi, isolamento relazionale, ecc.)»

Il Reddito di Cittadinanza

Poi c'è la questione del Reddito di Cittadinanza, una delle misure più divisive per la politica: demonizzato da una parte e amato dall'altra. Quantifichiamolo: sono **4,9 milioni le famiglie** (il **19%** del totale) che beneficiano del Reddito di Cittadinanza; l'importo medio erogato è di 480 euro; il costo per le casse dello Stato è di 23,5 miliardi di euro.

È innegabile che questa forma di sostegno al reddito abbia giocato un ruolo importante nell'aiutare tutta quella parte del Paese che già versava in difficoltà prima della pandemia, ad affrontare la lunga crisi che ne è seguita. Ed è altrettanto vero che il Reddito di Cittadinanza sia una misura importante per alleviare situazioni di fragilità e vulnerabilità. Tuttavia, in molti ritengono che questo strumento vada razionalizzato per traghettare i fragili verso l'occupazione o per sostenere chi non può lavorare.

Sì, perché ci sono persone che, avendo ottenuto il sostegno al reddito, nel timore di perderlo, preferiscono rifiutare le proposte di lavoro. Ovviamente siamo di fronte ad un'aberrazione che è stata in parte corretta dalle nuove norme che prevedono che una proposta "congrua" possa essere declinata non più di due volte, pena la decadenza dal beneficio. E, già al primo rifiuto, scatta la cosiddetta "décalage", cioè il taglio di 5 euro al mese.

Il lavoro non è più una garanzia



(Pexels, Tim Gouw)

Qualcosa è cambiato. Fino a qualche tempo fa, quando tra le persone seguite dalle nostre Conferenze qualcuno trovava lavoro, facevamo una gran festa: la famiglia



(Pexels, N. Waitkevich)

luta, mentre **1 lavoratore su 4 ha un basso compenso**. Dietro all'aumento della povertà lavorativa si nascondano, oltre a salari stagnanti, l'aumentata instabilità delle carriere e l'esplosione del tempo parziale "involontario", determinate dalla debolezza della struttura economica italiana (e quindi la crescita di "lavoretti" a basso valore aggiunto) ma anche da cambiamenti strutturali, come un aumento del peso dei servizi. Più che nella manifattura, infatti, nei servizi i lavori possono essere spezzettati in brevi fasce orarie, in alcuni casi assegnando alcune attività a società esterne per il minimo di ore possibili.

I nuovi bisogni

Se da un lato il reddito del lavoratore diminuisce, dall'altro la società propone sempre nuovi bisogni. Così aperitivi, palestre, piscine, abiti ed accessori grifati, smartphone in continua evoluzione, trattamenti estetici, tatuaggi, ecc... assorbono quote sempre più importanti dei già risicati salari. Sgomberiamo subito il campo: nulla di male se ci concediamo comodità e svaghi, anzi! Ben venga la sempre maggior disponibilità di servizi e attività che favoriscono il nostro benessere e creano importanti opportunità di lavoro. Ad essere cambiato, però, è l'atteggiamento del mondo che ci circonda che, un tem-

presto avrebbe ripreso a camminare da sola. Oggi non è più così, ci siamo accorti che il nostro aiuto serve ancora. Gli ultimi dati ISTAT (15 giugno 2022) confermano la nostra sensazione: l'occupazione ha smesso di essere, da sola, fattore di tutela e protezione, tanto che, in Italia, **il 13% degli occupati vive sotto la soglia della povertà asso-**

po, considerava alcuni di questi eventi come isolati, magari un premio o una gratificazione da concedersi di tanto in tanto. Oggi, al contrario, siamo arrivati alla massificazione (mi verrebbe da coniare un neologismo: "consumizzazione"), che fa sì che sia proprio l'accesso a questi prodotti e servizi a determinare il livello di inclu-



(Pexels, Pixabay)

sione od esclusione sociale.

Non ti puoi permettere certe cose? Allora sei "out". Fuori dalla cerchia delle compagnie, "indegno" di partecipare al gruppo, escluso dagli inviti alle cene o alle feste.

La giusta via di mezzo

A ben guardare ci accorgiamo che non è cambiata la povertà, ma il metro con cui la società giudica le persone. Forse, se il mondo attorno a noi detta nuove regole, è necessaria una riflessione: come dobbiamo comportarci? È opportuno rivedere i parametri che utilizziamo per aiutare le famiglie in difficoltà e tener conto dei nuovi bisogni emersi? O si rischia di sottrarre risorse a chi ha necessità più concrete? Pensiamo ai senza tetto, ai mi-



(foto Adobe Stock)

granti, ai rifugiati, ai tanti sfollati dalle zone di guerra in Ucraina e nel mondo, alla prossima ondata di umanità in fuga dalle carestie che questo assurdo conflitto sta innescando in varie parti del globo.

Una bella occasione di confronto potrebbero essere i gruppi di lavoro organizzati sul territorio per approfondire i contenuti dell'indagine sociale "Essere volontari vincenziani oggi", realizzata con l'Università di Pisa. D'altra parte, la stessa ricerca ci invi-

ta a riflettere sulla difficoltà di coinvolgere giovani soci. Non è forse possibile che uno dei motivi per cui le nuove generazioni non si avvicinano più come

una volta alla nostra Associazione, sia proprio il fatto che i giovani usano un altro metro per valutare i bisogni delle persone? E non si riconoscono piena-

mente nei nostri schemi? Qui non vogliamo dare una risposta, ma stimolare un pensiero aperto e creativo, come creativa è la carità.

GIUSTIZIA E CARITÀ: BINOMIO INSCINDIBILE

Tornano in mente le parole che San Giovanni Paolo II rivolse, nel lontano 1983, ai membri della Società di San Vincenzo De Paoli, in occasione dei 150 anni dalla sua fondazione, quando, parlando di Federico Ozanam, diceva: «Si rimane strabiliati da tutto ciò che ha potuto intraprendere per la Chiesa, la società, per i poveri, questo studente, questo professore, questo padre di famiglia, dalla fede ardente e dalla carità creativa, dal corso della sua vita consumatasi troppo presto! [...] Ozanam si era anche e prima di tutto preoccupato di far fronte all'indifferenza religiosa e alla mancanza di fede dei suoi tempi. Ma aveva ben compreso che lavorare ad alleggerire la miseria dei poveri era il modo di mettere in pratica il Vangelo e nello stesso tempo di ravvivare la fede, di fortificarla e di renderla credibile. [...] Non si può d'altra parte opporre giustizia e carità. Ozanam stesso ha preconizzato audaci misure per migliorare, giustamente, le condizioni di vita dell'ambiente operaio nascente. Fu uno dei precursori del movimento sociale coronato dall'enciclica *Rerum Novarum*. Ma



(Pexels, Yury Kim)

sapeva anche che la carità non attende: essa aiuta l'uomo concreto che soffre oggi. Vi sono ancora senza dubbio persone che pensano che la carità che voi praticate rischi di frenare, con i suoi piccoli sollievi, il processo necessario per creare una società umana interamente rinnovata e liberata dall'ingiustizia.

Ciò non vi deve preoccupare. Certamente, bisogna sempre prendere posizione contro l'ingiustizia, e precisamente per proteggere a lungo termine i piccoli e i poveri di cui tanto vi preoccupate. Ma è la stessa carità che suscita l'uno e l'altro sforzo. E non è sufficiente riflettere generosamente sull'amore verso l'umanità intera: bisogna amare concretamente quello che il Vangelo chiama il prossimo, che ci è vicino o a cui ci si avvicina. Ogni sistema sociale, anche se si vuole fondato

sulla giustizia e anche ogni aiuto organizzato, che certamente è molto necessario, non dispenserà l'uomo dal volgersi con tutto il suo cuore verso il suo simile. È questo anche il suo modo di amare Dio che non vede (cf. 1 Gv 4, 20)» (San Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri della Società di San Vincenzo De Paoli*, 28 aprile 1983).

È l'amore verso il prossimo, quello che deriva dal nostro Carisma, che ci aiuterà a trovare il giusto equilibrio tra il sostenere i nuovi bisogni e il proseguire, con costanza e determinazione, ad alleviare le "vecchie povertà".

Il Beato Federico Ozanam scriveva: «L'assistenza umilia quando si rivolge all'uomo prendendolo dal basso, pensando solo ai bisogni terreni, quando si fa attenta solo alle sofferenze della carne, al grido della fame [...] L'assistenza umilia se non ha nessuna reciprocità, se portate ai vostri fratelli solo un pezzo di pane, un abito, una manciata di paglia che mai probabilmente vi troverete a ridomandargli [...] se, nutrendo coloro che soffrono, sembrate come occupati a soffocare le erbacce che rattristano la vita di una grande città, o a scongiurare i pericoli che ne minacciano il riposo. Ma l'assistenza onora quando si

rivolge all'uomo prendendolo dall'alto, quando si preoccupa, in primo luogo, della sua anima, della sua educazione religiosa, morale, politica, di tutto ciò che lo rende libero [...] L'assistenza onora quando aggiunge al pane che nutre la visita che consola» (Federico Ozanam, *Articolo "L'assistenza che umilia e quella che onora"*, *L'Ere Nouvelle*, 1848).

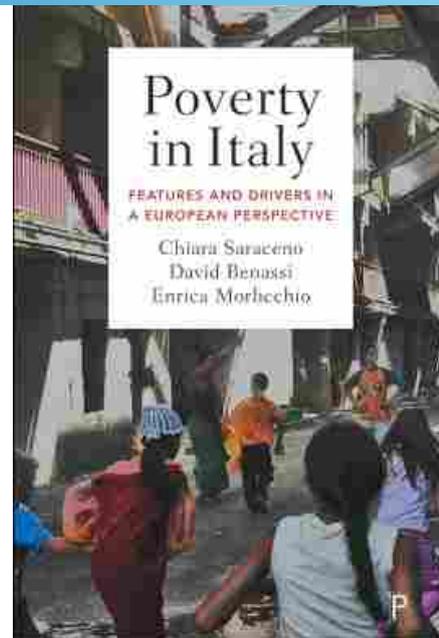


(Pexels, Mart Production)

Dunque, portiamo con noi non solo pane, non solo aiuti materiali, ma anche tutto il conforto, l'amore e l'attenzione di cui saremo capaci. Talvolta questa carezza di umanità coinciderà con il cercare di spiegare, a chi ci chiede aiuto, che determinati "bisogni" non sono così essenziali come la società che ci circonda vorrebbe portarci a credere. Ecco l'aspetto pedagogico dell'amore, che è anche uno dei capisaldi della nostra attività di volontariato. Altre volte sarà proprio quell'amore a spingerci ad andare più in là ed aprirci ad assecondare un nuovo bisogno. D'altra parte, anche contrastare ogni forma di ingiustizia sociale rientra tra i nostri compiti: ciascuno, indipendentemente dalla propria posizione e provenienza, deve avere la possibilità di essere considerato alla pari di tutti gli altri individui in ogni contesto. ■

LA POVERTÀ, OGGI...

Soggetti, meccanismi e politiche nell'analisi della situazione italiana. Un'intervista virtuale agli autori della ricerca condotta da Chiara Saraceno, David Benassi ed Enrica Morlicchio



a cura di Teresa Tortoriello

I tre autori della ricerca (foto: CM, www.unimib.it, Morlicchio)

È uscita da poco la traduzione italiana di un saggio pubblicato due anni fa a Bristol sulla situazione della povertà in Italia¹. Abbiamo letto il testo con molto interesse ed abbiamo cercato

di riportarne alcuni punti fondamentali facendo parlare il testo stesso attraverso la simulazione di una intervista a chi ha realizzato questa analisi.

Fin dalle prime righe del testo emerge che l'Italia appartiene al "regime di povertà" mediterraneo, ci piacerebbe conoscerne le tendenze già in atto ma esasperate dalle due crisi, quella finanziaria del 2008 e quella pandemica degli ultimi due anni.

I punti sono tre: **a)** aumento di rischio povertà tra minorenni e giovani a causa della prevalenza delle famiglie monoreddito, per le difficoltà incontrate dalle donne nel conciliare lavoro e famiglia, specialmente laddove vi siano carichi familiari di cura importante, data la scarsità dei servizi sociali, nonché per il proliferare, tra i più giovani, di contratti di lavoro atipici e a termine; **b)** l'esistenza ormai strutturale di povertà, nonostante l'occupazione, dovuta in particolare ad un mercato del lavoro sempre più a basso salario e precario; **c)** la fragilità economica degli stranieri, sottoposti a lavori meno qualificati e protetti, ostacolati nell'accesso alla forme di protezione sociale pubbliche e spesso gravati da obblighi di solidarietà familiare a distanza.



Una colletta alimentare (foto CM)

In Italia la povertà è legata a forti squilibri territoriali che hanno profonde radici storiche...

Tali squilibri, che si esprimono nella persistente concentrazione della povertà al Sud e nella marginalità di molte aree interne alpi-

ne ed appenniniche, sono uno degli elementi di fragilità dell'economia del Paese, ed affondano le loro radici storiche in uno sviluppo economico e sociale diseguale a livello territoriale, ma le due crisi hanno evidenziato anche le debolezze del sistema di protezione sociale, realizzato tardivamente e peraltro fortemente frammentato, con vasti settori di bisogno tuttora affidati alla famiglia. È necessario che si proceda ad una riforma di tale sistema in direzione più universalistica ed inclusiva.

Nel nostro Paese la disattenzione alla povertà è stata quasi "fisiologica", paradossalmente anche e soprattutto negli anni del miracolo economico...

Nonostante l'inchiesta parlamentare sulla miseria effettuata nel dopoguerra ma senza alcuna conseguenza pratica, in Italia l'atteggiamento verso la povertà continuò ad oscillare tra una visione fatalistica, con toni moralistici ("i poveri saranno sempre con noi") e l'aspettativa ottimistica che la povertà di massa sarebbe scomparsa con lo sviluppo economico. Le circostanze storiche di crescente prosperità facevano percepire la povertà come un fenomeno residuale, non una questione di dibattito pubblico, né di ricerca. Frattanto, mentre la povertà rurale non accennava a scomparire, il numero crescente di famiglie di *working poor* nelle aree

¹ La povertà in Italia, di Chiara Saraceno, David Benassi, Enrica Morlicchio, ed. Il Mulino 2022 (vedi pag. 41); titolo originario: Poverty in Italy, Policy Press Bristol, 2020

urbane cominciava a modificare il tradizionale rapporto rurale/urbano nell'incidenza della povertà, sempre con notevoli differenze tra Nord e Sud. La povertà sarebbe stata "scoperta" tra gli anni '70 e gli anni '80, comunque al di fuori dell'arena politica, in ambito di studi sociologici che, quando furono pubblicati, non ebbero l'attenzione che meritavano, sia dal mondo politico che dai media. Quando Craxi, nel 1984, volle un'inchiesta, questa rivelò che vivere al Sud, essere lavoratori poveri e appartenenti a famiglie numerose rimanevano, e sarebbero rimasti ancora a lungo, i fattori caratteristici del rischio, e della esperienza, della povertà, pur se le condizioni complessive del Paese erano molto diverse da quelle della prima indagine nel dopoguerra.

Gli anni '90, con la svalutazione della lira italiana, in quale senso hanno segnato una svolta nel nostro regime di povertà?

Da allora la crescita dell'economia italiana è stata, nel migliore dei casi, "fiacca", rivelando quella debolezza strutturale che l'ha resa assai vulnerabile alla crisi finanziaria del 2008. Dall'anno successivo alla svalutazione è aumentata sia la povertà assoluta che quella relativa, il divario Nord/Sud si è approfondito ma quello che è importante è che si sono verificati due cambiamenti paralleli e simmetrici nel profilo dei poveri: i gruppi di età con la più alta incidenza di povertà sono diventati i minorenni e, in misura minore, i giovani, la compressione salariale ha incrementato i *working poor*, mentre cominciava a diminuire la sovrarappresentazione degli anziani tra i poveri, per effetto del sistema pensionistico nella tutela degli anziani, nonché della stabilizzazione delle carriere lavorative e contributive, in particolare maschili.

E veniamo, ora, alla crisi finanziaria iniziata nel 2008...

Durante i primi anni della crisi, l'incidenza della povertà relativa ha mostrato variazioni minime, creando l'illusione che le famiglie fossero in grado di sostenere il peso

dell'aumento della disoccupazione giovanile, in quanto si contava sul ruolo svolto dalla solidarietà familiare come ammortizzatore sociale, pur se questo col prolungarsi della crisi avrebbe lasciato molte famiglie senza una rete di sicurezza di ultima istanza. Comunque, la stabilità della povertà relativa era una illusione statistica connessa soprattutto alla diminuzione della spesa media, dovuta alla crisi stessa. La povertà assoluta, invece, è più che raddoppiata dal 2008 al 2018, con un aumento elevato anche al Nord, a causa della maggiore presenza di migranti ed anche a causa dell'elevato costo della vita nei centri urbani, anche di medie dimensioni, che ha impedito alle famiglie italiane di mantenere il livello dei consumi. Dopo la crisi finanziaria le famiglie hanno reagito alla perdita di posti di lavoro maschili aumentando la partecipazione delle donne alla forza lavoro, ma tale sostituzione non sempre è stata sufficiente per compensare la perdita di reddito familiare, vista l'inferiorità dei salari e delle posizioni lavorative delle donne.



Giovani che non studiano e non lavorano (Pexels, Matthias Zomer)

Uno scenario che si presenta drammatico...

La perdita di lavoro ha interessato per lo più i giovani. Altro elemento in crescita è stato la povertà abitativa, per l'aumento dei costi delle abitazioni e la sempre minore disponibilità di alloggi pubblici. Aumentati anche i senza fissa dimora, non più prevalentemente anziani ma ormai anche giovani, ed in misura crescente (25% del totale). L'aggravarsi della deprivazione materiale è confermato dal numero imponente di individui e di famiglie costretti a ricorrere ad enti di beneficenza per soddisfare bisogni alimentari di base, occasionalmente o regolarmente. L'incremento

del bisogno è confermato indirettamente dall'aumento di associazioni che si dedicano esplicitamente a tale compito. Altro fenomeno è stato il boom della migrazione di giovani dal Sud al Nord, che ha reso "le più vecchie d'Italia" proprio quelle regioni che per oltre un secolo erano state le più giovani.

Insomma, il regime di povertà italiano si è presentato alla prova senza modifiche delle caratteristiche di fondo.

Le principali differenze dell'impatto della crisi del 2008 e quello della crisi socioeconomica e sanitaria possono essere riassunte in più punti, il primo dei quali è il tempo più breve intercorso tra la pandemia e l'aumento della povertà assoluta. Inoltre, l'aumento della povertà riguarda più il Nord, e là tutte le famiglie, italiane e con membri stranieri, mentre al Sud soltanto quelle italiane. La crisi finanziaria invece, non ha comportato un aumento della povertà assoluta tra famiglie con una sola persona occupata e, infine, il maggior balzo della povertà è relativo alla fascia di età adulta. Questi cambiamenti, comunque, non hanno alterato i caratteri di fondo della povertà italiana: i tassi di povertà assoluta nel Mezzogiorno restano largamente al di sopra della media nazionale, la popolazione anziana e i ritirati dal lavoro continuano ad essere interessati poco o nulla all'aumento della povertà. I minorenni superano il milione e ad essi si

aggiunge più di un altro milione di giovani, che determina la povertà di molte famiglie con figli, specie se minorenni, tratto rilevante della povertà italiana. Resta elevata la quota di immigrati poveri, non individui isolati e marginali, ma molte famiglie con minorenni, peraltro rimaste quasi del tutto assenti dal dibattito sull'emergenza durante la pandemia e soggette agli effetti discriminatori delle politiche locali nonché del Reddito di cittadinanza. Un aspetto interessante da tener presente rispetto alla stabilità del modello italiano di povertà, è se i "nuovi ingressi" nell'area dei poveri dovuti alla pandemia saranno transitori o tenderanno a stabilizzarsi. ■

SE "PRENDERE IL LARGO" È L'UNICA OPZIONE DI VITA...

Ma si continua a paventare invasioni e la dignità umana è calpestata alle frontiere come nei centri di accoglienza o detenzione

di *Giordano Contu*



Gommone di migranti alla deriva (foto F. Malavolta)

Papa Francesco sostiene che la fratellanza sia impossibile senza dignità umana sulle frontiere. "Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi". Ma che differenza c'è tra un ucraino e un tunisino che fuggono? La domanda è un invito a riflettere sulle parole del pontefice: "I fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici". Questa verità è testimoniata dai corpi senza vita dei migranti in rivolta picchiati a morte dalla polizia di Ceuta, un territorio spagnolo in Marocco. Il Segretariato diocesano per la pastorale delle migrazioni di Cadice e Ceuta, il padre scalabriniano Sante Zanetti, ha ribadito che "il diritto all'emigrazione per molte persone è l'unica opzione di vita: è un problema nostro e della nostra società la mancanza di sensibilità e le insufficienti iniziative di aiuto concreto che stiamo offrendo". Occorre anzitutto gestire, non reprimere. Proviamo a capirlo raccontando una storia.

La carta di identità

Il giovane Vincent aveva 14 anni quando finì la guerra del Vietnam. Era il 1975. Dopo la vittoria dei comunisti circa 2 milioni di abitanti del Meridione lasciarono il Paese nel ventennio successivo. Di questi, 800.000 fuggirono a bordo di barche e carrette del mare e ne annegarono circa

300.000, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Sono passati alla storia come i "boat people", profughi in barca spesso respinti dagli Stati confinanti. Un fenomeno che fa parte della identità dell'Italia: un tempo espatriavamo in massa a bordo di piroscafi in cerca di fortuna; nel solo anno 1912 lasciarono il Paese 711.446 cittadini secondo i dati del Centro internazionale studi sull'emigrazione italiana (Cisei). Forse per questo motivo nel 1979 l'allora governo guidato da Giulio Andreotti inviò tre navi militari in Vietnam che salvarono 907 profughi.

Eppure nel 2022 un segretario di partito ha inserito nel programma di governo la "difesa dei confini italiani" dai migranti.



Profughi Ucraini in Polonia (foto F. Malavolta)

Certo, non una lotta contro i **145.829 profughi ucraini** (dati Unhcr al 19 luglio), ma uno scontro con le **33.959 persone**



Sbarco di migranti italiani a Santos nel 1907 (Wikimedia Commons)

(dati Viminale al 21 luglio) **arrivate a bordo dei barconi soprattutto da Egitto, Tunisia, Bangladesh, Eritrea e Siria.** Il filosofo Socrate amava un motto che sarebbe utile a noi italiani: "Conosci te stesso".

Il camion sull'autostrada 35

Circa 30 milioni di italiani sono andati in vacanza nell'estate 2022, stimano gli analisti di Demoskopika. Si pensi che è lo stesso volume di persone emigrate ad oggi negli Stati Uniti dai Paesi dell'America Latina. È il sogno americano inseguito da **53 migranti** partiti lo scorso giugno da Messico, Guatemala e Honduras. La meta non l'hanno mai raggiunta perché sono deceduti dentro il rimorchio di un camion per mancanza d'aria e di acqua. Solo in 10 sono riusciti a salvarsi. L'autista era fuggito, abbandonando il tir al lato dell'autostrada

35. È accaduto in Texas, in una giornata torrida con temperature oltre i 40 gradi. È la più grave strage di migranti nella storia del Paese a stelle e strisce. Il caso accende i riflettori su uno dei flussi migratori tra i più intensi al mondo: fuggono dall'America Latina e dal Centro America a causa di estrema violenza e povertà, con il triste record dei 4-5 milioni di espatriati dal Venezuela in crisi. Chi può tenta di andare negli Stati Uniti, dove a giugno sono entrate 44.000 persone passando attraverso la frontiera con il Messico.

Il viaggio nel deserto



La recinzione a Melilla (Wikimedia Commons)

Alcuni percorsi sono molto pericolosi. Lo ha capito tardi un gruppo di **20 migranti** a bordo di un fuoristrada che percorreva il deserto del Sahara in direzione nord. Erano diretti verso le coste della Libia. Ad un certo punto il veicolo si è fermato. Alcuni ragazzi originari del Ciad e della Libia sono scesi dall'abitacolo per cercare di aggiustare il guasto meccanico e far ripartire il veicolo. Le autorità libiche hanno ritrovato i loro cadaveri bruciati dal sole e disidratati. La tragedia richiama l'attenzione sui viaggi della speranza nel Sahel per raggiungere e attraversare il Mediterraneo, per arrivare in Europa. Un altro Paese nordafricano interessato da questi flussi migratori è il Marocco, dove migliaia di persone si radunano presso le città portuali per tentare la traversata. Le mete preferite sono le exclave spagnole di Melilla e Ceuta. Quest'ultima a giugno è stata presa d'assalto da circa **2.000 migranti**, per la maggior parte sudanesi, provocando la dura repressione della polizia. Il bilancio è stato di **23 migranti de-**

ceduti per soffocamento, probabilmente anche a causa dei corpi ammassati l'uno sull'altro dalle forze dell'ordine. Secondo l'organizzazione umanitaria EuroMed Rights nel 2021 sono state **18.937** le persone sbarcate in Spagna dal Marocco.

L'isola da sogno

Anche gli italiani hanno i loro sogni. Uno di questi si trova a 12.500 km da Roma. La distanza è tanta e perciò i mass media europei parlano mediamente poco di questa isola. Attira ogni anno tanti ragazzi europei. Fondazione Migrantes ha calcolato che oltre **10.000 italiani** partono ogni anno verso l'Australia, per lavorare in media 3 mesi nelle cosiddette "farm", ovvero aziende agricole e fattorie. Secondo il Refugee Council of Australia, che trae i suoi dati dall'Unhcr, alla fine del 2018 la popolazione di rifugiati, ovvero coloro ai quali è stata riconosciuta una forma di protezione umanitaria in quanto fuggiti da guerre e violenze, era di quasi **57.000** persone. Provenienti soprattutto da Iraq, Siria, Afghanistan e Myanmar. Tuttavia, a maggio 2021 si contavano anche **105.000** richiedenti asilo, ossia che avevano inoltrato la domanda di protezione ma erano in attesa di una risposta dal governo. La differenza tra queste due categorie di migranti è abissale: i primi hanno un permesso di soggiorno permanente e la totale assistenza del governo; i secondi han-



Costruzione barriera tra Ungheria e Serbia (Wikimedia Commons)

no un visto temporaneo e vivono in strutture affollate e senza aiuti. Tra questi ultimi, oggi ce ne sono **1.512** ospitati nei centri di detenzione: le loro colpe sono

quelle di essere arrivati illegalmente in barca o di essere rimasti nel Paese allo scadere del permesso di soggiorno. In queste strutture, spesso situate in isole o luoghi isolati, dove la media di permanenza è di due anni, qualcuno è arrivato a togliersi la vita. La Chiesa australiana è intervenuta più volte per difendere i loro diritti.

Vi presento Vincent

Tutto ciò è anche merito di Vincent. Lui è uno dei "boat people". Sono passati oltre 25 anni da quando fuggì dal Vietnam. Ma il tempo della memoria è diverso da quello dell'orologio: in alcuni istanti capisce di essere per sempre un profugo in barca,



Campo profughi (Pexels, Ahmed Akacha)



Mons. Vincent Long van Nguyen (www.parracatholic.org)

uno di quegli uomini, anziani, donne e bambini le cui speranze spesso si infrangevano contro i respingimenti degli Stati, i pirati o le burrasche del Mar cinese meridionale.

Però Vincent è tra quelli che ce l'hanno fatta: su una imbarcazione di sette metri, con un centinaio di persone a bordo e parte della famiglia, è stato salvato da una nave di passaggio. Non quella inviata da Andreotti. Così, dopo 16 mesi vissuti in un campo profughi in Malesia, il giovane vietnamita è arrivato in Australia, dove vive tutt'ora. Seme maturato nel solco di quel ricordo indelebile, Vincent Nguyen Van Long ha scelto il motto latino *Duc in altum*, l'invito di Gesù a Pietro perché con la sua barca "prenda il largo" e getti ancora le reti nel mare profondo. Oggi è il presidente della Commissione episcopale per la Giustizia sociale presso la Conferenza dei vescovi australiana. Senza dignità umana sulle frontiere, come diceva il Papa, non avremmo mai potuto raccontare questa storia. ■

LE VIE DELLA SALVEZZA

Dalla storia a lieto fine di Alireza narrata nel numero precedente, a "La sponda oltre l'inferno" descritta da Younis Tawfik, la cifra dell'umanità in cammino cui tutti apparteniamo

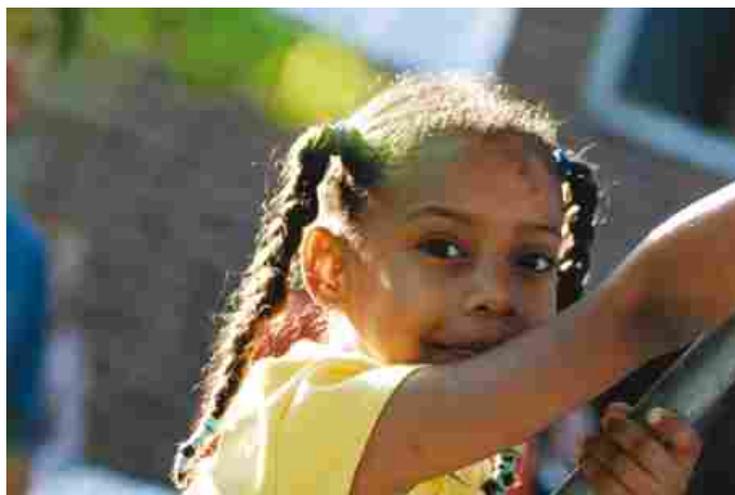
di Rossana Ruggiero (foto Archivio Centro Astalli)

Ne avremmo riparlato, questa era la promessa. Parole di migranti che tendono alla salvezza. Come la storia raccontata da Alireza, partito come migrante e giunto come rifugiato politico, inconsapevole persino dello *status* che in Italia avrebbe acquisito. Salvezza, parola che origina dal latino *salvum* e ha la stessa radice di *salus* «salute», definita da Treccani come liberazione da condizioni indesiderabili.

Le vie della salvezza, una espressione controversa se pensiamo, invece, ai percorsi impervi via terra e soprattutto a quelli via mare verso la liberazione. Alireza è testimonianza di chi ha percorso tanta strada a piedi e, pur nello sconforto di chi scappa lasciando a casa un figlio, è giunto, è stato accolto. Tanti uomini scelgono, invece, il mare, come fosse la via più sicura e di immediato approdo. Il mare, la cui bellezza e orizzonte sono oggetto del poetare e luogo delle nostalgie di grandi letterati; poi tanto poetico non è, se contiamo coloro che in mare muoiono nonostante affidino a lui la speranza di raggiungere una meta sicura.

Nel travaglio delle notizie che denunciano gli esodi via mare e le morti per freddo, per annegamento, per stenti alle soglie dell'Europa, quando l'Italia è lì e la si vede in

lontananza, echeggiano le parole che lo scrittore iracheno Younis Tawfik - nel romanzo *La sponda oltre l'inferno* - dedica al mare accentuandone la sua brutalità, dando voce al variegato mondo dei migranti che ogni giorno rischiano la vita nel Mediterraneo. Tawfik scrive: «... il mare è un mostro. È malvagio. Un polpo con tentacoli senza fine. Un'affascinante bestia mitologica con la pelle liscia e mordibba come seta. Ti



avvolge dolcemente, ma ti divora quando è arrabbiata. È un essere senza pietà».

Gli uomini che tentano vie di salvezza sanno di non potersi fidare di quel viaggio disumano e irregolare, ma si inabissano nel *mare magnum* dell'oscurità anche a costo della vita per stanziarsi altrove e fuggire dalla disperazione.

I numeri spaventano e la moltitudine di

profughi, sfollati, migranti economici, politici, che sopravvivono o che muiono in mare elude la nostra percezione. Tanto è vero che nella maggior parte dei reportage, delle notizie sulle migrazioni, il punto di partenza sono solitamente i numeri. Il cruscotto statistico del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno - registra da gennaio a luglio 2022 - un numero di sbarchi sulle nostre coste, pari a 36.773, rispetto agli 11.965 del 2021 e ai 27.474 del 2020 cui deve sommarsi il numero dei minori non accompagnati (4.067). L'IOM - UN MIGRATION, la principale organizzazione intergovernativa per le migrazioni riporta una stima globale di circa 281 milioni di migranti internazionali nel mondo nel 2020, che equivale al 3,6% della popolazione mondiale.

I numeri sono di ausilio per comprendere i cambiamenti di scala, le tendenze emergenti e i mutevoli dati demografici relativi alle trasformazioni sociali ed economiche globali, come la migrazione; ci aiutano a dare un senso al mondo in evoluzione in cui viviamo e, potenzialmente, a pianificare il futuro.

I numeri, però, spaventano perché suscitano tre preoccupazioni: la prima, dietro ogni numero c'è un uomo sopravvissuto, ma anche il volto di tanti - madri, padri, figli - che non ce l'hanno fatta; la seconda,

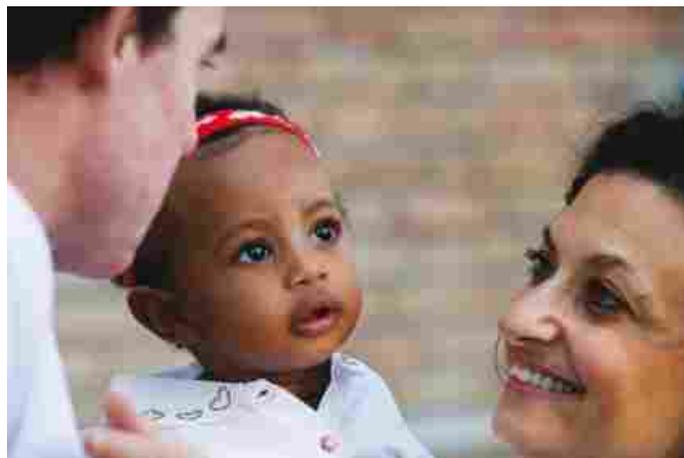
l'immigrazione irregolare spesso si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini; la terza, riguarda l'umanizzazione dell'accoglienza, la protezione e la tutela dei diritti di questa umanità.

Nel 2016, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la Cei-Caritas e il governo italiano stipulano un protocollo d'intesa tentando di rispondere alla preoccupazione più grande: le morti in mare di migliaia di persone, tra cui molti bambini. I primi corridoi umanitari per i profughi, oggetto dell'accordo multilaterale, hanno come obiettivo quello di evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo; di impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre; di concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo.

Un progetto-pilota che legalizza l'ingresso in Italia in sicurezza e - nel rispetto della dignità di coloro che chiedono di essere accolti - garantisce l'integrazione e l'inclusione nel tessuto sociale del nostro Paese, nel solco tracciato da Benedetto XVI che nel 2013, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, raggiungeva ogni Stato esortando a regolare i flussi migratori attraverso l'attuazione di politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Ratzinger riconosce, nel contesto socio-politico attuale, prima ancora che il diritto a emigrare, il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere

nella propria terra, ripetendo con le parole di Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998). Ecco allora che il papa tedesco, individua nella precarietà economica, nella mancanza dei beni essenziali, nelle calamità naturali, nelle guerre e nei disordini sociali le cause delle migrazioni disperate che chiamerà «calvari per la sopravvivenza», in cui uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria.

Derive pericolose che non lasciano scelta e impongono all'uomo di cercare un altrove, anche solo temporaneo. Scelte obbligate e indotte che costano la vita, soprattutto quando la via per la sopravvivenza è quella più pericolosa che reca il minor numero di sopravvissuti. A parte le lacrime e il dolore, questo tema rimane irrisolto e aperto come una ferita che non smette di sanguinare. Resta oggetto di riflessione soprattutto quando si interrogano i piccoli e grandi adolescenti, come Giovanni, che a soli dodici anni alla domanda "cosa pensi dei



migranti?" risponde: "sono tutti coloro che cercano migliori condizioni di vita e non hanno bisogno di beni che non sono essenziali, ma che migliorano la loro salute e possono dare loro motivo di vita - e, dopo una breve pausa di silenzio, aggiunge - **non sono accolti come dovrebbero, vengono trattati con indifferenza perché fondamentalmente non siamo uguali**"; o quella di Giorgia, di sedici anni, che alla domanda "chi sono i migranti?" risponde **che il solo fatto di chiamarli migranti/profughi/rifugiati ci dà la percezione di sentirli diversi [...] sono altri e non sono come noi**.

Se solo l'altruità fosse intesa come il riconoscimento dell'altro come *persona* nella sua globalità, non ci sarebbe bisogno di preoccuparsi di umanizzare l'accoglienza e impegnarsi nel porre attenzione e cura ai migranti perché abbiano una vita decorosa con la richiesta di avere, da parte loro, attenzione verso i valori che offre la società in cui si inseriscono. Non ci sarebbe bisogno di chiedere cosa pensano i nostri giovani dei migranti, perché la loro risposta sarebbe unanimemente inclusiva. Dobbiamo costituirci in un "noi", come scrive Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti! Quel "noi" - *cifra dell'umanità tutta in cammino, comune e originaria co-appartenenza che ci fa insieme uomini* (FT, 17) - che diventiamo quando si realizza il miracolo della reciprocità, accogliendo e lasciandoci accogliere. ■

LE DONNE INVISIBILI

Sfruttamento, dignità e diritti negati, discriminazioni di genere alle lavoratrici agricole. Intervista a Katia Scannavini, Vice Segretaria Generale di ActionAid

a cura di Isabella Ceccarini (foto © ActionAid)



Katia Scannavini

Tra i migranti stagionali impiegati in agricoltura le donne sono più vulnerabili degli uomini e pagano un prezzo ancora più alto in termini di sfruttamento dignità personale.

In contesti sociali che ancora risentono di una matrice patriarcale, le disuguaglianze sono fortemente connesse alla questione di genere. È per questo che

ActionAid utilizza una prospettiva intersezionale nell'analizzare i contesti sociali e nel proporre e costruire con i destinatari e le destinatarie dei nostri programmi soluzioni alternative.

Occorre comprendere, infatti, che lo sguardo patriarcale ha mosso tutte le discriminazioni perpetrando utilizzando un comune denominatore: quello femminile. Una donna abbiente e una povera sono discriminate in quanto donne, la differenza è solo che quella con più mezzi ha più possibilità di uscire dalla discriminazione o comunque di contrastarla. Due donne benestanti, una bianca e una nera, sono discriminate come donne, ma privilegiate come ricche; tuttavia, la donna nera paga la discriminazione della propria pelle. Se poi la donna nera fosse anche musulmana, subirebbe anche una discriminazione religiosa e con questi esempi potremmo andare avanti a lungo.

È evidente, quindi, che se si affronta ogni discriminazione in modo singolo e isolato non si troveranno mai le soluzioni, anzi in alcuni casi si potrebbe presumere erroneamente che una questione sia contrapposta a un'altra. Lo sguardo deve essere sistemico e intersezionale e allora appare chiaro come si tratti di un sistema sociale, di relazioni sociali che affondano le proprie radici nel patriarcato capitalista. È in questa chiave che appare più chiaro come le donne migranti vivano condizioni di maggiore vulnerabilità, che le costringe a subire molteplici forme di sfruttamento, che



Lavoratrici in un campo di fragole

amplifica il mancato rispetto dei diritti fondamentali e quindi della loro dignità.

Quali sono le condizioni delle lavoratrici agricole e che tipo di contratto hanno?

La prima questione da evidenziare è la difficoltà di mappare l'impiego di manodopera straniera in agricoltura, proprio perché avvolto da un'opacità diffusa. Avere dei dati certi risulta estremamente complesso. In un quadro europeo si stima che il 65% della popolazione straniera impiegata in agricoltura è composta da uomini e il restante 35% da donne, le quali rispetto agli uomini, quando hanno un contratto, per lo più stagionale, sono registrate part-time e con salari molto più bassi. Sebbene in maniera diversificata, in tutti i Paesi europei che impiegano manodopera agricola straniera si riscontrano condizioni di lavoro e di vita inadeguate, fino a determinare situazioni di grave sfruttamento lavorativo.

Le lavoratrici agricole hanno un elevato carico di attività e lunghe ore di lavoro (da 10 a 15 ore al giorno), salari bassi, prolungati sforzi fisici, esposizione a materiali dannosi (pesticidi, sostanze chimiche, fertilizzanti e fumi nocivi). Vivono in soluzioni abitative inadatte e insalubri, nell'isolamento sociale e hanno scarso accesso a informazioni e ai servizi territoriali.

A ciò spesso si sommano il reclutamento illecito e, come ho accennato, l'irregolarità o la totale assenza di un contratto di lavoro, quindi di previdenza e protezione sociale.

Lo sfruttamento delle braccianti riguarda solo il lavoro nero o è una condizione diffusa?

Considerando le stime sulla forza lavoro irregolare in agricoltura, sarebbero tra 51 e 57mila le lavoratrici sfruttate in Italia, scarsamente intercettate dalle istituzioni, dai sindacati e dalle organizzazioni della società civile. Ma lo sfruttamento è senza ombra di dubbio molto più diffuso.



Riunione sindacale a Taranto

Credo sia necessario, però, mettere in luce un altro elemento fondamentale: il caporalato, che segna marcatamente il settore agricolo in Italia, soprattutto in alcune aree. Si tratta di un meccanismo allargato di sfruttamento, sostanzialmente riconducibile alle agromafie, di cui il caporale è solo la componente finale a diretto contatto con i lavoratori e le lavoratrici.

Il caporalato riguarda vari settori produttivi (trasporti, costruzioni, logistica, servizi di cura), ma in agricoltura è diffuso in maniera capillare ed esercita le più gravi forme di sfruttamento, muovendo un'economia illegale e sommersa di oltre cinque miliardi di euro.

Tutela della salute, previdenza, sicurezza sul lavoro. A che punto è il welfare per le lavoratrici agricole?

Spesso la politica a questa domanda risponde con le leggi a disposizione, con l'indicazione di qualche sporadico sportello. Ma dietro questa domanda si cela la necessità di prendere consapevolezza di un fenomeno complesso e vergognoso nel quale versano tante donne, persone sfruttate, che spesso vedono violata la propria dignità personale. Ed è anche per questo che con il programma Cambia Terra abbiamo promosso l'emersione di un fenomeno così grave, elaborato possibilità di risposte e un sistema di raccomandazioni capace di sviluppare e rafforzare il sistema di previdenza, sanitario e di sicurezza per le lavoratrici agricole.

La disparità salariale di genere su che cifre si attesta?

In generale, la prima evidente conseguenza delle disuguaglianze strutturali di genere è la disparità salariale tra donne e uomini. Una situazione presente anche in ambito agricolo su tutto il territorio nazionale, con forbici più elevate in alcune aree geografiche. Ad esempio, nella Piana del Sele in Campania gli uomini percepiscono circa 40-42 euro al giorno, mentre le don-

ne ne guadagnano al massimo 28; in Sicilia le lavoratrici delle serre incassano dai 25 ai 32 euro a giornata a fronte degli almeno 40 dei lavoratori.

In agricoltura esiste una sorta di gerarchia salariale, secondo cui un uomo italiano guadagna più di una donna italiana, la quale ha un compenso più alto di un uomo straniero che, a sua volta, è pagato di più di una donna straniera.

Qual è l'obiettivo del progetto Cambia Terra e quali sono i risultati ad oggi?

Cambia Terra non si focalizza solo sulla denuncia di violazioni di diritti, bensì sulla costruzione di servizi e interventi capaci di rispondere ai bisogni di welfare delle operaie agricole. Al contempo, tale stra-



Campo estivo del progetto Cambia Terra

tegia va incontro anche alle esigenze di istituzioni locali, spesso dotate di risorse umane ed economiche limitate per far fronte a bisogni sociali crescenti, e di aziende. Queste ultime dovrebbero poter contare su politiche per garantire migliori e dignitose condizioni lavorative a operai/e agricoli/e, oltre a una produzione di qualità e la sostenibilità economica aziendale.

In assenza di misure di supporto, interventi di welfare comunitario – volti, ad esempio, a creare servizi di cura compatibili con gli orari della produzione agricola – possono apportare benefici in termini di benessere di lavoratrici e lavoratori e quindi all'azienda stessa, se impossibilitata a sostenere i costi per servizi di conciliazione.

Costruire servizi di welfare comunitario implica mappare e mettere in rete tutte

le risorse e le competenze presenti sul territorio, adattandole ai bisogni delle lavoratrici agricole, creando di fatto soluzioni innovative senza che esse comportino oneri aggiuntivi o investimenti sostanziosi per gli attori coinvolti.

La strategia di intervento di Cambia Terra si articola in tre assi principali: l'*empowerment* delle lavoratrici e il rafforzamento della loro rappresentanza e organizzazione collettiva; il rafforzamento e la valorizzazione della collaborazione di tutti gli attori territoriali rilevanti (dalle istituzioni, alle aziende; dai sindacati all'associazionismo, etc.); la co-progettazione e sperimentazione di servizi di welfare in grado di rispondere in modo efficace ai bisogni delle donne e regolati da Patti di collabora-

zione, ossia strumenti di *governance* collaborativa che declinano ruoli e responsabilità degli attori coinvolti.

ActionAid trova una collaborazione a livello di aziende, istituzioni, associazioni di categoria?

ActionAid è un'organizzazione che lavora credendo fortemente in un approccio intersezionale e mettendo al centro il valore dell'*accountability*,

ossia della trasparenza e della partecipazione. Per noi non si tratta di enunciati retorici, tutti i giorni lavoriamo mettendo in rete i soggetti che hanno un ruolo nei vari ambiti lavorativi nei quali interveniamo. Quindi anche in questo nostro lavoro, abbiamo una relazione importante con le associazioni di categoria e con le istituzioni locali, sperando di sviluppare ancora di più la relazione anche con il livello aziendale. Per contrastare realmente le condizioni di sfruttamento lavorativo e di mancato riconoscimento dei diritti delle lavoratrici agricole occorre partecipare proattivamente alla costruzione di una società consapevole e capace di immaginare e creare sistemi socio-economici e politici diversi, differenti da una visione patriarcale e retrograda. Per fare questo c'è bisogno di un patto sociale allargato e soprattutto concreto. ■

IL CONCISTORO DEL 27 AGOSTO

Chi sono i 21 nuovi cardinali e come cambia la geografia dei futuri elettori in conclave. Insieme si celebra "Praedicate Evangelium" con un concistoro straordinario di consultazione sulla riforma della Curia

di Luigi Accattoli ⁽¹⁾



Le statue di Cristo Redentore con gli apostoli in cima alla facciata della basilica di S. Pietro (foto CM).

Per l'ottava volta Francesco nomina nuovi cardinali – che stavolta sono 21 – e per l'ottava volta l'infornata è piena di sorprese: manca chi t'aspetti, da luoghi sperduti del pianeta spuntano nomi sconosciuti. Aumenta la rappresentanza delle periferie.



Oscar Cantoni, vescovo di Como (Wikipedia)



Giorgio Marengo, ordinato vescovo nel 2020 (Wikipedia)

avevo meno di 80 anni: Oscar Cantoni vescovo di Como e Giorgio Marengo missionario in Mongolia. Mai la Mongolia ebbe un cardinale e diventa cardinale il vescovo di Como mentre attualmente non hanno cardinali Torino, Milano, Venezia, Genova, Napoli, Palermo. Marengo, 48 anni, è il più giovane dei nominati.



Arrigo Miglio, già arcivescovo di Cagliari (Wikipedia)

I tre italiani che hanno più di 80 anni sono Arrigo Miglio (già arcivescovo di Cagliari), Gianfranco Ghirlanda (gesuita, già rettore della Gregoriana), Fortunato Frezza (prete, già sottosegretario al Sinodo dei vescovi).

In totale gli ultraottantenni, che possono essere considerati cardinali "ad honorem", stavolta sono quattro: erano cinque ma uno – a sorpresa – ha rinunciato. Oltre ai tre italiani, tra essi in origine c'erano Jorge Enrique Jiménez Carvajal (eme-



Papa Francesco impone la berretta cardinalizia (© Vatican Media)

Gli italiani sono cinque, dei quali solo due "elettori", che cioè entreranno in conclave

della nomina e della rinuncia del belga Van Looy, che segnala l'aspetto problematico del modo di procedere personale e anche estemporaneo di Papa Bergoglio nelle decisioni di Governo. Un governo a dominante personale – il suo – che gli garantisce molta libertà, come si vede nell'insieme di queste nomine, ma che anche l'espone a errori.

Eccoci dunque al caso Luc Van Looy. "L'annuncio della nomina a cardinale di Mons. Luc Van Looy, vescovo emerito, ha suscitato molte reazioni positive ma anche critiche sul fatto che non avrebbe sempre reagito con sufficiente energia come vescovo di Gent (2004-2020) allo scandalo degli abusi sessuali. Per evitare che le vittime di tali abusi subissero nuove ferite per il conferimento del cardinalato, mons. Van Looy ha chiesto al Papa di esonerarlo dall'accettare tale nomina.



Jorge Enrique Jiménez Carvajal, già arcivescovo di Cartagena (Wikipedia)

rito di Cartagena, Colombia) e Lucas Van Looy (emerito di Gent, Belgio), il rinunciatario.

Carvajal è stato segretario del Consiglio episcopale latino-americano, CELAM. La sua premiazione con il cardinalato è analoga a quella di Miglio, noto per l'impegno sociale; e a quella del giurista gesuita Ghirlanda, massimo collaboratore di Francesco nella riforma della Curia.

Ma va chiarita la singolare vicenda



Mons. Luc Van Looy, il rinunciatario (Wikipedia)

Ma va chiarita la singolare vicenda della nomina e della rinuncia del belga Van Looy, che segnala l'aspetto problematico del modo di procedere personale e anche estemporaneo di Papa Bergoglio nelle decisioni di Governo. Un governo a dominante personale – il suo – che gli garantisce molta libertà, come si vede nell'insieme di queste nomine, ma che anche l'espone a errori.

¹ Tutte le foto dei nuovi cardinali sono tratte da Wikipedia

Papa Francesco ha accolto la sua richiesta. Il cardinale De Kesel e i vescovi del Belgio apprezzano la decisione di mons. Van Looy. Ribadiscono in questa occasione il loro impegno a proseguire con decisione la loro lotta contro ogni forma di abuso nella Chiesa cattolica, mettendo sempre al primo posto l'interesse delle vittime e dei loro parenti": così un comunicato della conferenza episcopale del Belgio diffuso il 16 giugno.



Il vescovo coreano Lazarus You Heung-sik (Wikipedia)

Tra i nuovi cardinali elettori ci sono tre capi dicastero della Curia romana: l'inglese Arthur Roche (Culto Divino), il coreano Lazzaro You Heung-sik (Clero), lo spagnolo Fernando Vérgez Alzaga (Governatorato).

Dopo queste nomine il totale degli elettori sale a 132: dodici in più rispetto al tetto di 120 che era stato fissato da Paolo

VI. Ma è ormai abituale che quel tetto venga sfondato: Giovanni Paolo II già lo sfondava più di quanto non faccia Francesco.

Il conteggio più interessante è sempre quello della dislocazione geografica dei cardinali elettori, che ora è questa: Europa 54, Americhe 38, Asia 20, Africa 17, Oceania 3. La preferenza di Francesco per le periferie ha comportato, con i suoi otto concistori, una forte perdita di centralità per l'Europa e per l'Italia. Gli italiani presenti al conclave del 2013, che elesse Bergoglio, erano 28 su 115, mentre oggi – dopo le nuove nomine – sono 21 su 132. Gli europei erano nell'ultimo conclave 52 su cento, ora sono 41 su cento.

È nuova anche la tempistica di questo concistoro, che è stato annunciato il 29 maggio e che viene celebrato il 27 agosto: i concistori abitualmente cadono in febbraio, giugno, novembre e vengono annunciati con un mese d'anticipo, mentre stavolta l'anticipo è di tre mesi.

Questa novità del lungo anticipo è legata al fatto che nell'occasione del concistoro per le nomine si terrà anche un concistoro di consultazione sulla riforma della Curia promulgata il 19 marzo con la Costituzione Apostolica "Praedicate Evangelium" (Predicate il Vangelo) e che è entrata in vigore domenica 5 giugno, festa di Pentecoste. Un concistoro per le nomine è presto fatto, mentre il concistoro di consultazione – detto anche "straordinario" – va preparato.

Concludo segnalando la forte caratura evangelica e missionaria di alcune di queste nomine, in aggiunta a quanto già detto di Giorgio Marengo, missionario in un territorio immenso e con pochissimi cattolici: fare cardinale un tale "apostolo" di Cristo significa portare nel Collegio che elegge il Papa la sensibilità degli ultimi tra gli ultimi.

Lo stesso si può dire di almeno altri quattro nominati: il primo cardinale Dalit, l'arcivescovo di Hyderabad Anthony Poola; l'arcivescovo Peter Okpaleke di Ekwulobia, in Nige-



Anthony Poola, primo cardinale Dalit (Wikipedia)

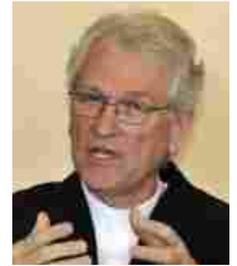
ria, testimone disarmato di una cristianità dilaniata dalle lotte tribali; il primo cardinale della regione amazzonica Leonardo Ulrich Steiner, arcivescovo di Manaus, in Brasile; l'arcivescovo di Marsiglia, Jean-Marc Aveline, apostolo dell'integrazione degli immigrati musulmani in Europa.

Ha dichiarato il cardinale Dalit, appartenente cioè ai "senza casta", il gruppo umano che in India è il più discriminato: "Ho capito fin dall'inizio del magistero di Francesco che le sue priorità sono l'amore, la compassione, l'attenzione alle periferie, ai più poveri. Dando sempre la priorità agli emarginati, possiamo offrire un forte messaggio di una Chiesa povera per i poveri. Forse il Papa si aspetta che in qualche modo io possa aiutare a risolvere i problemi degli emarginati e forse anche dei Dalit".

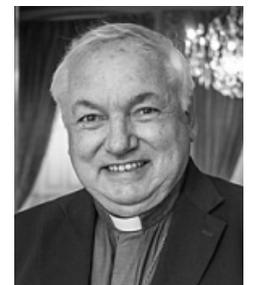
Del cardinale nigeriano Okpaleke va ricordato che è stato nominato da Benedetto XVI vescovo di Ahiara nel dicembre 2012, ma il popolo della diocesi lo ha respinto perché non appartenente alla maggioranza tribale del luogo. Ne è venuto un calvario di maltrattamenti e attacchi che il vescovo ha sopportato in silenzio, senza dare interviste, senza lamentazioni. Rinunciò infine alla nomina e il Papa lo spostò a un'altra sede e ora l'ha premiato facendolo cardinale.

Leonardo Steiner, francescano, primo cardinale della regione amazzonica: il Papa l'ha fatto arcivescovo di Manaus subito dopo la fine del sinodo sull'Amazzonia, apprezzando la posizione da lui tenuta in assemblea. Era stato segretario dell'episcopato brasiliano dal 2011 al 2019 e in precedenza segretario – in Roma – dell'Antoniano, l'ateneo dei Francescani.

L'arcivescovo di Marsiglia, infine, Jean-Marc Aveline, responsabile di una diocesi dove un abitante su quattro è musulmano. Ha suggerito al Papa di convocare un Sinodo dei vescovi sul Mediterraneo sul modello di quello dell'Amazzonia. "Come ho avuto modo di ricordare – ha dichiarato – a un gruppo di imam che, dopo l'attentato alla Basilica di Notre-Dame a Nizza, erano venuti a esprimerci la loro vicinanza, il modo migliore per promuovere l'accoglienza e il dialogo tra le religioni è agire insieme perché i fatti sono ben più efficaci delle parole. Così accade, ad esempio, che sacerdoti e imam distribuiscano l'uno accanto all'altro un pasto ai bisognosi sulle scale della nostra stazione ferroviaria". ■



Leonardo Ulrich Steiner, arcivescovo di Manaus (Wikipedia)



Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia (Wikipedia)

TRA IL DILUVIO E L'ARCOBALENO

In ascolto del grido della terra e dei poveri

di P. Francesco Gonella (CM)¹

Ho dedicato due articoli al tema della guerra - gli ultimi due - riflettendo sul grido accorato di san Paolo VI all'ONU nel 1965 "NON PIU' LA GUERRA" (grido inascoltato, se consideriamo che nel mondo ci sono più di 59 guerre in corso - fonte "Internazionale" n. 1452) e chiedendomi "QUALE FUTURO" possiamo e vogliamo costruire, in modo particolare noi volontari delle Conferenze di san Vincenzo.

C'è un altro ambito che in questi tempi ci interroga e ci provoca ad un cambiamento di mentalità e di prospettiva: è il tema della **conversione ecologica**. Papa Francesco la chiama "cura della casa comune", sottotitolo della lettera Enciclica "LAUDATO SII" del 2015. Su questo argomento voglio fermarmi e condividere con i lettori della rivista i miei pensieri.



Dietrich Bonhoeffer (Wikipedia)

Siamo grati al teologo luterano tedesco D. Bonhoeffer, morto in un campo di concentramento nel 1945, per il suo richiamo alla **fedeltà alla terra**, ma anche per l'invito ad un vissuto cristiano che prenda sul serio il messaggio del Primo Testamento, con la grande ricchezza di riferimenti alla terra e alla vita che lo caratterizza. E proprio su questa via ha saputo porsi la teologia negli ultimi decenni, stimolata in particolare dalla percezione della crisi ecologica come interrogativo forte anche per la fede cristiana.



Assisi, S. Francesco tra gli ulivi di S. Damiano

Dalla Scrittura emergono le vie di un'ecospiritualità ispirata che ci fa scoprire la *dimensione cosmica della grazia*, che è per tutta la terra, la *bellezza di un Dio che crea* per esprimere la vita trinitaria nella biodiversità e il *senso liturgico del rendimento di grazie* per la terra e i suoi doni. Lo stesso Dio che salva e redime gli umani è al contempo il Creatore di ogni cosa, amico della vita, a Lui pertanto si innalzi quella **lode** per le creature e con le creature che anima tanti salmi e che aveva trovato un'espressione alta nel Cantico di Francesco d'Assisi,

nel solco del patrimonio di fede, ancorato nella tradizione.

Nel 1990 san Giovanni Paolo II dedica il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace a "Pace con Dio Creatore, pace con tutto



La custodia del Creato (Pexels-Pixabay)

Arcobaleno (foto CM)

il creato", ripreso vent'anni dopo da Benedetto XVI con "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Con l'Enciclica "LAUDATO SII *sulla cura della casa comune*", papa Francesco si inserisce in una traiettoria che è già ricca, ma alla quale fa fare al contempo un salto di qualità dove l'attenzione alla terra viene a porsi tra gli elementi qualificanti di un pensiero e di una pratica di vita credente: "... oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per **ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri**" (LS 49). E qui immagino la gioia dei santi in cielo nostri fondatori, san Vincenzo de' Paoli e il beato Federico Ozanam.



Assisi, Eremo delle Carceri, statua di S. Francesco

La terra è la casa comune! È quella realtà vivificante che ci sostiene, ci porta e ci dà la vita. Essa ci precede e ci è donata; è la casa della vita, in cui si radica l'esistenza stessa della famiglia umana tutta, con la varietà di culture, popoli e nazioni che la caratterizzano. La scopriamo così come madre e sorella: da contemplare con stupore per la sua bellezza, ma anche con sgomento per la violenza cui essa è sottoposta dall'agire umano. Una realtà di cui prenderci cura, dunque, fragile e preziosa ad un tempo; una realtà da amare appassionatamente, secondo una dinamica profondamente in sintonia con l'amore del prossimo.



Assisi, San Damiano

Ci troviamo così ricondotti a ripensare la vocazione umana, secondo l'indicazione di Gen 2,15: "Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse."



La semina (Pexels, Binyamin Mellish)

X Coltivare: l'essere umano non si limita a raccogliere ciò che la terra immediatamente offre, ma è chiamato – col suo ingegno e la sua creatività – a scoprire tutte le valenze, talvolta tutt'altro che evidenti, che possono permettergli di fiorire su di essa in solidarietà e giustizia.

X Custodire: tale azione serve perché il dono che ci viene fatto della terra è destinato a permettere una vita buona per questa generazione, ma anche ad essere tramandato a quelle future.

I due verbi del giardino di Eden comportano una concreta **attenzione per gli stili di vita**, tesa a ritrovare un **gusto della sobrietà** caro alla tradizione cristiana, fino all'esigenza di una **efficienza nell'uso delle risorse della terra che ne ri-**



Raccolta rifiuti in mare (Pexels, Ron Lach)

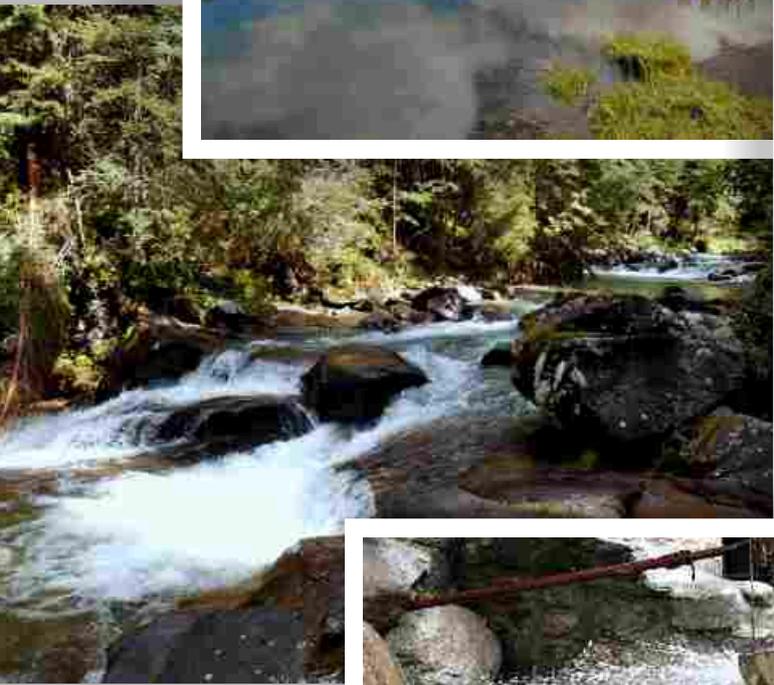
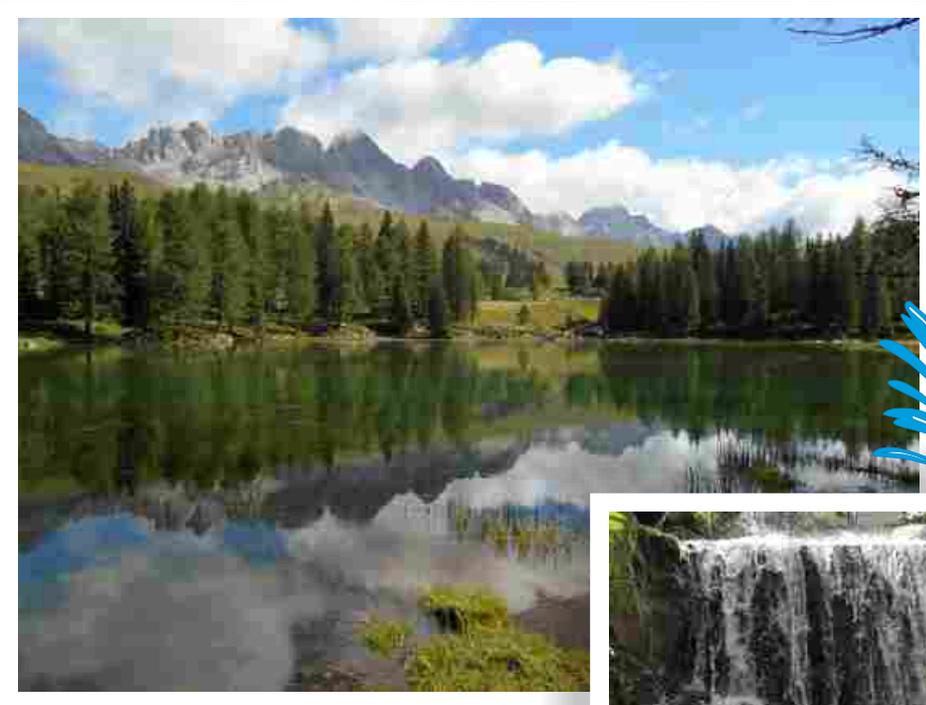
duca il consumo (e qui ad essere interpellata è la ricerca scientifica, così come il mondo delle imprese e dell'economia). Non di meno "coltivare e custodire" comportano un forte investimento in politica – dal livello locale al livello sovranazionale – perché sappia inscrivere l'attenzione per la sostenibilità in quella cura del bene comune che ne costituisce il fine e il senso.

Come sottolineava nel lontano 1990 la Convocazione Ecumenica di Seul, ci troviamo **tra il diluvio e l'arcobaleno:** esposti ad una minaccia che interessa la vita stessa sulla Terra, ma anche sostenuti da una promessa di Dio che ad essa garantisce futuro, donandoci quella speranza che ci sostiene anche dinanzi a sfide difficili.

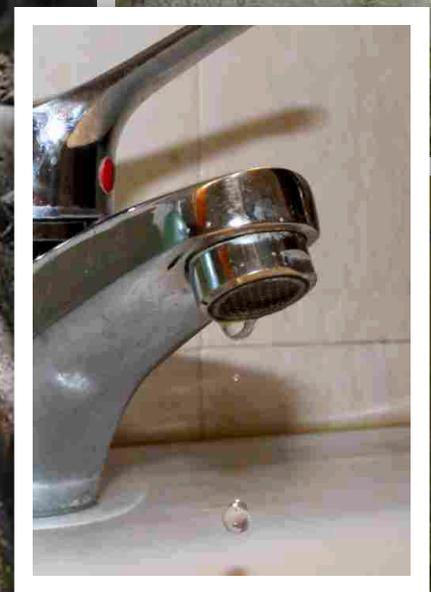
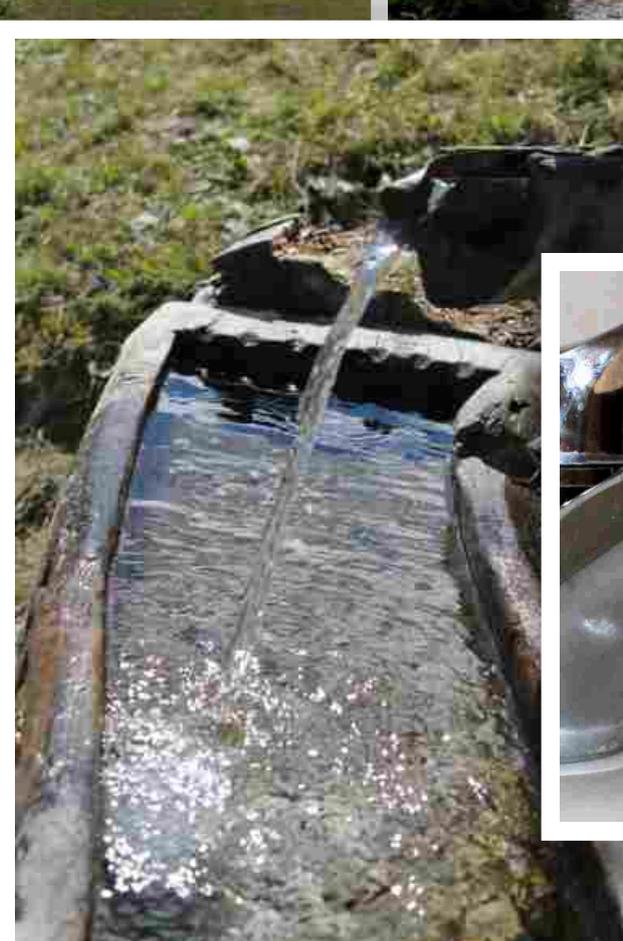
(continua nel prossimo numero) ■



A acqua, bene pro



FONTE DI VITA prezioso da salvare



“SOS UCRAINA”

I primi dieci progetti vincenziani finanziati dalla Federazione Nazionale per accogliere, assistere e accompagnare i profughi ucraini

a cura di Monica Galdo (foto archivio SSVP)

All'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina tante organizzazioni si sono mobilitate per portare il loro sostegno e rispondere alle numerose urgenze e ai bisogni della popolazione: dalla raccolta di materiali e beni di prima necessità, all'assistenza sanitaria, dalle campagne di raccolta fondi, all'accoglienza di profughi. Anche la Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli si è da subito attivata lanciando una raccolta fondi a sostegno della popolazione ucraina. Dei fondi raccolti ad oggi, € 136.207,67 sono stati stanziati a favore di un Fondo straordinario 2022 – Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV "SOS UCRAINA". Tale fondo è destinato alla realizzazione di progetti/interventi straordinari a cura dei Consigli Centrali / Conferenze, finalizzati al sostegno e/o accompagnamento nel tempo dei profughi ucraini e delle famiglie ospitanti e ospitate sul territorio italiano.



Grazie alla raccolta dei volontari vincenziani alla data del 15 luglio sono stati finanziati dieci progetti, ma è ancora possibile mandare richieste di finanziamento entro il 15 ottobre 2022. Le azioni finanziate si stanno realizzando nei territori di competenza dei Consigli Centrali di Alessandria, Busto Arsizio, Lecco, Lingua slovena, Milano, Rho Magenta, Terni, Torino, Varese, Vittorio Veneto. Tutte le iniziative nascono da un attento ascolto dei bisogni, a cura dei volontari vincenziani, che in un momento difficile come quello attuale hanno subito messo in atto azioni di sostegno ai profughi ucraini. Le azioni, oltre ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni primari, puntano a creare le condizioni per una equilibrata inclusione sociale. Seguono lo stile di azione dei vincenziani: "Avvicinarsi alla miseria, toccarla con le mani, discernere le cause conoscendone gli effetti dal vivo, in una familiarità affettuosa con quelli che ne sono oppressi"; tale era, secondo Ozanam, la via giusta per aiutare l'altro.

E oggi i volontari vincenziani vanno incontro ai profughi ucraini, alle loro richieste, dando risposte concrete, ma soprattutto cercando di farli sentire meno soli, accolti, amati e rispettati, accompagnati in un percorso di riacquisizione della propria auto-



nomia. I Consigli Centrali di Torino, Lingua slovena, Lecco hanno previsto azioni di accompagnamento e di accoglienza offrendo supporto per gli alloggi, ma anche aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche, accompagnamento psico-sociosanitario dei profughi e corsi di italiano per facilitare la loro permanenza in Italia.

Milano ha intercettato la necessità di sopperire al bisogno di scarpe attraverso la distribuzione di Gift Card, mentre Rho Magenta supporta ragazzi disabili profughi per la fisioterapia e la realizzazione di protesi. Oltre agli adulti non si è trascurato il bisogno di "normalità" dei minori, promuovendo la loro partecipazione a campi estivi ed attività laboratoriali. È il caso di Busto Arsizio, Terni, Varese, Vittorio Veneto e Alessandria, la quale ha previsto anche l'acquisto di kit didattici.



Insomma, tante le iniziative che la Federazione Nazionale sta finanziando e tante altre si stanno realizzando autonomamente sui territori, come racconta la Presidente Nazionale, Paola Da Ros "... forniamo viveri ed altri generi di sussistenza non solo in territorio ucraino, ma anche alle tante organizzazioni che, nei Paesi limitrofi, stanno

accogliendo il maggior numero di profughi, come la Casa dei Padri della Missione a Běstviny in Repubblica Ceca, che stiamo finanziando ed abbiamo contribuito ad arredare. Ma ci sono anche strutture in Polonia, gestite dalle Figlie della Carità, dove vengono ospitate famiglie e minori; un orfanotrofio in Ungheria. A Chisinau, in Moldavia, alcuni volontari partiti da Trento e Venezia, dove è operativa la nostra Mensa Ca' Letizia, hanno raggiunto le suore della Provvidenza. La loro struttura accoglie donne con bambini fuggiti dalla guerra. Poi ci sono le innumerevoli attività

che svolgiamo qui in Italia: per prima cosa ci prendiamo cura, come nostro carisma, delle famiglie di profughi ospitate nel nostro Paese. Il nostro è un aiuto fatto di amicizia e di sostegno, oltre che di viveri, coperte e vestiti. Diamo una mano alle mamme e ai bambini ad imparare la nostra lingua e ad ambientarsi nel nostro Paese; i ragazzi a socializzare per sentirsi meno soli. Offriamo loro affetto, per lenire almeno un po' di quell'immenso dolore che si portano dentro". Ecco, questo è l'impegno dei vincenziani italiani che offrono il loro aiuto e la loro amicizia ai profughi ucraini.

I NOSTRI PROGETTI

Alessandria - Consiglio Centrale **UNO ZAINO DI PACE**

Acquisto di beni e servizi per l'inserimento scolastico di minori profughi ucraini.

Busto Arsizio - Consiglio Centrale **ACCOGLIERE CON CURA PER PROMUOVERE BENESSERE**

L'intervento offre supporto psicologico, opportunità di lavoro attraverso lo strumento della borsa lavoro, acquisto di buoni spesa e iscrizioni a centri estivi per minori.

Lecco - Consiglio Centrale **SIAMO C.A.S.A. (Carità, Accoglienza, Sostegno, Amicizia)**

L'intervento intende promuovere un modello di accoglienza dei profughi ucraini attraverso una relazione di assistenza, sostegno e vicinanza che faccia loro sentire di Essere Casa, oltre la gestione dell'emergenza, ma ampliando la prospettiva degli interventi nel tempo, attraverso l'ottimizzazione delle ospitalità in collaborazione con la rete territoriale dei soggetti coinvolti, in particolare con Caritas Ambrosiana e Comune di Lecco, l'affidamento dei nuovi nuclei ospitati/ospitanti alle Conferenze di riferimento per territorio, e attraverso azioni di alfabetizzazione linguistica, di sostegno e accompagnamento psico-sociosanitario dei profughi.

Lingua slovena - Consiglio Centrale **OSPITALITÀ PROFUGHI UCRAINI**

L'iniziativa prevede azioni di accompagnamento e di accoglienza per i profughi ucraini in collaborazione con il Consiglio Centrale di Trieste e con l'Ente di Culto Madonna delle Grazie di Trieste.

Milano - Consiglio Centrale **CON LE ALI AI PIEDI**

L'intervento colma bisogni immediati attraverso la distribuzione di Gift Card per l'acquisto di scarpe. Inoltre, è stata acquistata una lavatrice per rendere funzionale l'alloggio che accoglie i profughi.

Rho Magenta - Consiglio Centrale
ACCOGLIAMO CON CURA – protesi e fisioterapia per disabili
Supporto ad alcuni ragazzi disabili profughi per la fisioterapia e la realizzazione di protesi.

Terni - Consiglio Centrale
"LIBERI DI SOGNARE LIBERI DI CRESCERE" - Bambini
Realizzazione di un laboratorio di pittura di ceramica presso l'"Emporio Bimbi" del CC di Terni, dove i bambini ucraini insieme ai bambini italiani realizzeranno delle mattonelle di creta che andranno poi a comporre un'opera che verrà installata nel centro di Terni.

Torino - Consiglio Centrale
ACCOGLIENZA PROFUGHI UCRAINI E ACCOMPAGNAMENTO nel tempo necessario alla risoluzione del conflitto - Incontri
L'iniziativa prevede azioni di accompagnamento e di accoglienza per i profughi ucraini in collaborazione con enti pubblici e del Terzo settore.

Varese - Consiglio Centrale
E...STATE IN COMPAGNIA (per prepararci ad un autunno insieme)
L'intervento prevede iscrizioni a centri estivi per minori, supporto scolastico e acquisto di buoni spesa. L'intervento si realizzerà nell'arco di 12 mesi: i mesi estivi prevedono la partecipazione a campi estivi e in seguito l'inserimento in attività di sostegno scolastico.

Vittorio Veneto - Consiglio Centrale
CENTRI ESTIVI PER GIOVANI UCRAINI
L'intervento prevede la realizzazione di centri estivi per giovani ucraini minorenni, finalizzato a migliorare la conoscenza dell'italiano e dell'inglese, nella prospettiva di agevolare l'ingresso nelle istituzioni scolastiche a settembre. ■

LUCIANO TAVAZZA: UN PROFETA DELLA SOLIDARIETÀ ORGANIZZATA

Lungimiranza, formazione e innovazione alla base del suo pensiero. Con lui il volontariato diventa moderno, non più solo "fare per gli altri" ma agente di cambiamento sociale

di Renato Frisanco



Luciano Tavazza (da Vita.it)

Luciano Tavazza (1926-2000) è stato uno dei padri fondatori del "volontariato moderno" che nasce alla metà degli anni '70 dopo i fermenti sociali dell'epoca e sulla scia della modernizzazione del Welfare. Recentemente due pubblicazioni parlano della sua figura di militante e profeta del volontariato, frutto di una conoscenza diretta ma anche della raccolta di numerose testimonianze, nonché dello scandaglio del suo vasto archivio che l'Associazione che porta il suo nome mette a disposizione sul sito: (www.associazionelucianotavazza.it).

Le pubblicazioni¹ contengono nel titolo la parola chiave "solidarietà", emblematica del volontariato e connotativa della vita di Tavazza. Questo *excursus* dopo molti anni dalla sua morte, aveva lo scopo di farlo conoscere ai giovani e di riportare alla memoria valori e insegnamenti lasciatici e di cui vi è ampia traccia nell'attualità.

Una solida formazione umana

Anzitutto come si è formato l'uomo Tavazza, quali temperie della vita l'hanno forgiato e reso protagonista nel suo tempo? Egli è cresciuto in un contesto molto stimolante e ha ricevuto una formazione impregnata da valori e da esperienze significative. Sintetizzando segnale: la crescita in una famiglia esemplare, la frequentazione dell'Azione Cattolica ad un'età precoce; l'esperienza drammatica della guerra e della Resistenza vissuta in prima persona a Ivrea,

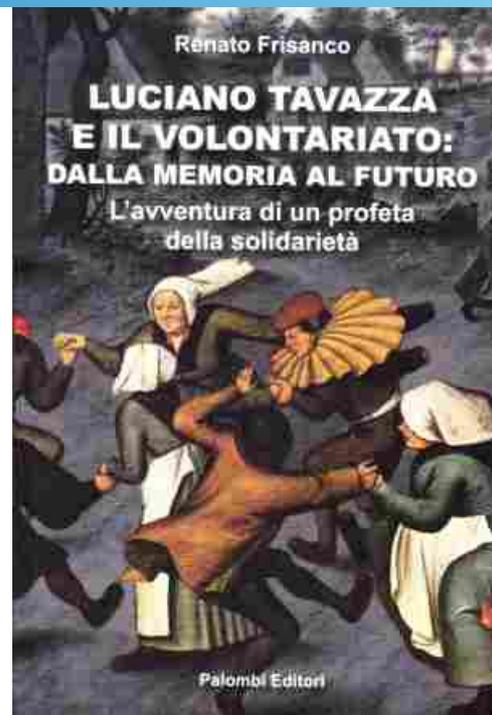


Carlo Carretto, Spello 1971 (Wikipedia)

dove ha visto il martirio di persone a lui molto vicine; il clima stesso della città piemontese, moderna e aperta alla cultura del sociale e dell'innovazione; la formazione prestigiosa all'istituto Borromeo di Pavia, unita ad una solida formazione culturale innestata nelle radici della filosofia umanistica di Mounier e Maritain; la densa esperienza e responsabilità nell'Azione Cattolica negli anni giovanili; il contatto con figure magistrali come Carlo Carretto, Arturo Paoli, Mario Rossi. Nella sua vita di giovane adulto vi è stato l'influsso del Concilio Vaticano II che afferma che non vi è solidarietà senza promozione umana e che prima della carità viene la giustizia, e del '68, soprattutto per l'insegnamento che tutto ha rilevanza politica.

Visione e modernità

Da questo "viaggio" alla ricerca del pensiero di Tavazza, emerge di lui un'immagine nitida che ne fa un "testimone" della modernità nel volontariato e in tutta la sua intensa vita professionale (Azione Cattolica Italiana, ENAIP, ENAOLI, RAI e Fondazione Italiana per il Volontariato), per capacità di guardare avanti (lungimiranza), aprire strade (innovazione), indicare percorsi (strategie), segnalare mete (il fine e il senso di quello che si fa) e di impegnarsi a fondo, con determinazione e passione per concretizzare il pensiero in azione. Faceva tutto questo senza mettersi in prima fila, in coerenza con



Libro Tavazza e il volontariato



Jaques Maritain (Wikipedia)

¹ Frisanco R. (2018), *Luciano Tavazza e il volontariato: dalla memoria al futuro. L'avventura di un profeta della solidarietà*, Palombi Editori, Roma; (a cura di) Frisanco R. (2019), *Luciano Tavazza: una vita per la solidarietà. La parola ai testimoni*, Palombi Editori, Roma

la cultura del "noi", non si erigeva a *dominus* della situazione ma era all'ascolto di tutti e al servizio della causa, per 25 anni in prima fila, protagonista degli eventi più significativi del volontariato (dai primi convegni del volontariato, alle Conferenze di Lucca a quelle di Paestum, fino alle Conferenze nazionali prima e dopo la legge sul volontariato).

Organizzazione e partecipazione

La sua missione era quella di promotore di un **volontariato rinnovato nella sua identità**, non più solo testimonianza personale di valori di fede o comunque di solidarietà, ma un volontariato di gruppi, organizzato, compatto, partecipativo e attrattivo di molti giovani - che negli anni '80' sono passati dalla militanza politica all'impegno sociale - più consapevole di svolgere un ruolo politico, diffusore della solidarietà e della cittadinanza attiva e agente di cambiamento in linea con i principi della Costituzione. Non più solo fare qualcosa per gli altri, la comunità e tanto meno eseguire compiti per conto delle Amministrazioni pubbliche, ma partecipare alla costruzione del *Welfare* e allo sviluppo della comunità e del Paese. Il volontariato per lui era un modo diverso di fare politica.

Per un volontariato unitario

Tavazza ha dovuto lavorare per superare divisioni e steccati ideologici (unire laici e cattolici) - con il suo autentico spirito pluralista - ma anche l'assistenzialismo imperante (no "barelliere della storia"), la frammentazione delle iniziative (per fare rete), la subordinazione alle istituzioni (da sussidiato a sussidiario) e per colmare l'assenza di riconoscimento dell'azione civica di cittadini collettivamente organizzati.

Con lui il volontariato è divenuto fenomeno unitario, di promozione umana e sociale nei confronti dei destinatari, organizzato e reticolare, politicamente legittimato (legge 266 e principio di sussidiarietà) orientato alla *partnership* e ad un rapporto di collaborazione con le istituzioni.

E un *Welfare* rinnovato

Tavazza ha contribuito a rinnovare il *Welfare* con cui il volontariato doveva confrontarsi e lo ha fatto nella logica dello sviluppo delle politiche sociali e con una grande attenzione, in termini di studio prima e di azione poi, ai fenomeni sociali e ai gruppi sociali vulnerabili e fragili: poveri, immigrati, disabili, malati psichici, detenuti, tossicodipendenti, ma anche anziani e minori, soprattutto

nel Sud, dove ha dato vita ad una rete di famiglie affidatarie, che sono tutt'ora punto di riferimento, e dove ha operato molto - coinvolgendo per molti anni il Fornez - per affrontare aspetti di arretratezza del *Welfare* e la scarsa propensione di amministratori pubblici ad applicare la nuova legislazione sociale e ad interagire con il volontariato.

Tanta formazione unita al fare

Chi lo ha conosciuto bene ha rimarcato la sua ricerca di **innovazione**. Per lui il volontariato moderno era progettualità e sperimentazione, e quindi innovazione che è oggi una delle criticità del volontariato. Il superamento di questa era possibile per Tavazza solo con la formazione che considerava la "cartina di tornasole" dell'innovazione. Questa è collegata alla **visione**, e anch'essa oggi latita per il sopravvento del fare, del gestire, così che la missione molto spesso rischia di farci smarrire il senso di quello che facciamo e la meta a cui guardare (per quale idea di cittadino, di società, di *Welfare* operiamo?).



Volontari in azione (www.padovaevcapital.it)

La dimensione politica oltre la testimonianza

Le idee devono avere poi le gambe di una organizzazione specifica, la speranza va organizzata. Ecco allora gli strumenti di collegamento, come il Movimento del Volontariato Italiano (Mo.VI.), di rappresentanza, come la CONVOL² e poi il Forum del Terzo settore - di cui è stato attivo facilitatore

- ma anche di studio, formazione e comunicazione e quindi la FIVOL. Per Tavazza solo una prospettiva progettuale e organizzativa può sostenere l'azione del volontariato la cui missione si basa essenzialmente su due ruoli, tipici della nuova dimensione, quella "politica", che si aggiunge a quella più tradizionale di testimonianza, non più sufficiente nella modernità:

a) essere soggetto **diffusore di solidarietà** a cui egli attribuisce maggiore importanza a fine secolo quando capì che il mondo, il *Welfare*, la cultura stavano cambiando, stava prevalendo l'individualismo con spinte sempre più inegualitarie della ricchezza prodotta a scapito di un modello di crescita inclusiva. Per lui, che amava le sfide, quella più complessa per il volontariato era "*favorire la maturazione civica del cittadino*";

b) essere **agente di cambiamento sociale** operando per rimuovere le cause che determinano fenomeni di disagio, disuguaglianza, degrado. Quindi un volontariato promotore di una società più democratica perché più partecipativa e di conseguenza di nuovo *Welfare* e non di un nuovo modello di sviluppo. ■

² Conferenza Permanente dei Presidenti delle Associazioni e Federazioni Nazionali di volontariato.

LE PAROLE, QUELLE CORAGGIOSE

di Giulia Bandiera

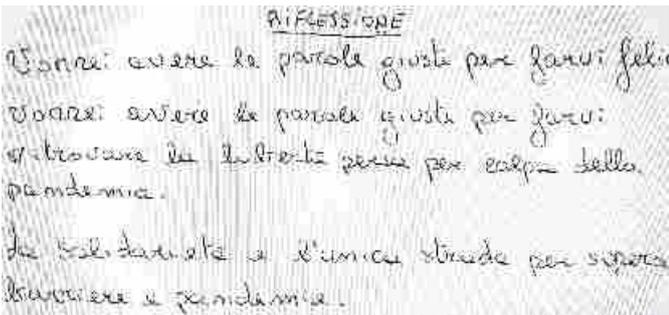


Cassetta con caratteri mobili (Wikipedia)

Le parole sono importanti, permettono a tutti noi di esistere, di relazionarci, di condividere momenti della nostra vita.

Le parole però sono da utilizzare con cura, delicatezza, essendo fragili, a volte dolorose, senza dubbio uniche. Il potere delle parole ha spesso causato distruzione, ma anche nuove vite, nuove speranze.

Ci sono luoghi in cui le parole sono misurate, scarse, fondamentali, intense. Uno di questi luoghi è il carcere, ove il loro peso e valore si avverte chiaramente. **Incontrando i detenuti impari che prima di parlare bisogna avere la certezza che quello che stiamo per dire è davvero meglio del silenzio.**



I detenuti scrivono, scrivono in un affannato e disperato tentativo di fissare in un foglio i loro sentimenti, non importa se spesso sconnessi o confusi. Sanno che ogni parola sarà misurata, valutata, controllata. Ma continuano a scrivere ugualmente, che sia il testo di una canzone da cantare nella propria cella, una lettera per un figlio lontano, una domandina per un colloquio. Ecco che l'istruzione, i laboratori di scrittura, di teatro, di musica, la funzionalità delle biblioteche acquisiscono un ruolo fondamentale per attuare l'art. 27 della costituzione ove la pena deve tendere alla rieducazione del ristretto. Ogni anno La San Vincenzo promuovendo **il Premio Carlo Castelli rinnova il desiderio di condividere racconti, poesie, lettere di decine di ospiti degli Istituti penitenziari italiani.** Un evento che unisce l'Italia intera e contribuisce a tenere alta l'attenzione sul mondo carcerario.

Poi ti capita di incontrare mariti che ti dicono "vai e parla anche per me che non riesco più ad esprimermi, la malattia mi sta divorando, ma vorrei essere lì con te", o datori di lavoro che parlano delle tua attività di volontariato come di un valore aggiunto e non un ostacolo all'azienda. **La forza delle parole!** Loro continueranno a stupirci, a permetterci di vivere, di amare, di sostenere chi è stato meno fortunato di noi.

E... l'importanza dell'ascolto

Le persone private della libertà finiscono in un tunnel dove anche le parole rimbalzano e si spengono in un nulla che offende: quello dell'indifferenza, del giudizio che ritorna, dell'abitudine, della rassegnazione. In quel contesto innaturale, l'uso delle parole è davvero importante per noi volontari, perché da questo dipende la nostra credibilità: se siamo lì per dare veramente una mano, se per un mero incoraggiamento, se per condividere, se tentati dal giudicare, se per sentirci utili ma senza troppo coinvolgimento nella relazione. Cominciare dall'ascolto è quindi essenziale, qualsiasi cosa la persona che hai di fronte abbia da dirti. Può essere uno sfogo, dopo un tempo indefinito di colloqui negati, di "domandine" perse e ripetute senza esito, di richieste d'aiuto. Oppure una provocazione sbattuta in faccia al volontario per saggiarne la reazione e l'affidabilità. Perché una psicologia spiccica si

apprende presto in ambienti dove devi sempre guardarti da tutti.

Saper ascoltare aiuta a comprendere le cose dette, ma soprattutto quelle tacite, le parole che fanno una gran fatica ad emergere dal luogo dove sono relegate, per il senso di colpa, per la vergogna che comunque premono senza tregua. E quando quelle parole scomode trovano infine il modo di farsi riconoscere, allora vuol dire che si è instaurato un senso di fiducia e si può cominciare un altro discorso.

Così la scrittura, appunto, consente di liberare un sacco di parole, di raccontarsi, ma anche di inventare, di muovere a compassione, o di comunicare che sotto le spoglie di una brutta vicenda giudiziaria c'è una persona diversa, che non aspetta altro che provare ad essere se stessa e migliore.

(CM) ■

SIERRA LEONE

IL FUTURO È DONNA: PINK PROJECT



di Andrea Frison
(foto SSVP)

Sierra Leone, Lakka, le ragazze del Pink Project - A fianco particolare della foto con al centro: M.Teresa Nardello

In Sierra Leone, come in molte altre parti del mondo, il tasso di analfabetismo femminile è molto alto (circa il 73%) e di conseguenza, alle donne, non è offerta l'opportunità di assumere posizioni di leadership. Sono emarginate anche dalle questioni riguardanti la Terra, inoltre hanno un limitato accesso al mondo del lavoro e al controllo delle risorse derivanti.

Nonostante ciò, sono le donne a portare sulle loro spalle la maggior parte del peso delle famiglie e dell'economia di quel Paese come avviene in tutti i Paesi poveri.

Il 57% della popolazione sierraleonese vive con poco più di un dollaro al giorno, l'aspettativa di vita è intorno ai 50 anni, circa 160 bambini su 1.000 muoiono prima di raggiungere i cinque anni di età. Come sempre, a pagare il prezzo più alto per la miseria e le emergenze sono le donne.

«Le donne della Sierra Leone non perdono mai la forza di lottare e di ricominciare ogni volta - racconta Maria Teresa

Nardello, ex insegnante originaria di Schio, missionaria laica che da quasi vent'anni vive là. - Le mamme dei bambini che frequentano la scuola di Lakka, una volta arrivate qui si sono subito date da fare con piccoli commerci di villaggio in villaggio, di capanna in capanna, per riuscire a portare a casa l'unico pasto della giornata. I rari uomini che fanno parte della famiglia sono pescatori o muratori, ma il guadagno non è mai sufficiente».

Queste donne diventano madri presto, e le cose si fanno più difficili quando in casa ci sono quattro o cinque bambini da nutrire e da mandare a scuola. «Eppure vogliono mandarli a scuola a tutti i costi, soprattutto le bambine. Le madri frequentano a loro volta i corsi riservati agli adulti per imparare a gestire la famiglia e i piccoli affari - spiega Teresa Nardello -. Non solo, ho notato che da quando anche le giovani possono frequentare la scuola, c'è in loro una certa indipendenza che le porta a considerare la maternità come un evento desiderato, non casuale».



Un'aula della scuola di Lakka



Sierra Leone, Lakka i bambini delle elementari

Tuttavia, nonostante la grandissima percentuale di popolazione al di sotto dei 18 anni, l'annunciato impegno dello Stato a "mandare a scuola tutti" non è accompagnato dalla costruzione dei necessari edifici scolastici. «Con il risultato che il diritto all'istruzione si interrompe con il compimento del primo ciclo scolastico, ovvero le elementari; - spiega ancora Teresa - in Sierra Leone, infatti, il tasso di istruzione è molto basso e la scolarizzazione dei bambini dai 6 ai 12 anni non supera il 42%».

Per questi motivi è nato "Progetto Rosa" - "Pink Project", «un progetto con il quale sosteniamo le spese scolastiche di un gruppo di ragazze che hanno dimostrato maggiore voglia di impegnarsi, ma non hanno la possibilità economica per proseguire gli studi e accedere all'università. Vogliamo così migliorare le condizioni sociali di queste giovani e delle loro famiglie. Il progetto accompagna le studentesse dalle scuole superiori fino alla laurea e comprende il pagamento delle elevate tasse scolastiche, dei costi di trasporto da casa a scuola, del pranzo, delle uniformi e di tutto l'occorrente scolastico».

"Pink Project", un progetto "tutto al femminile" è dunque la nuova iniziativa che Maria Teresa ha lanciato nel villaggio poverissimo di Lakka, 4500 abitanti, nella periferia della capitale Freetown, dove ha dato vita anche alla Saint Catherine School che raccoglie circa quattrocento bambini di famiglie bisognose di età compresa dai 3 ai 12 anni, alcuni dei quali con problemi psico-fisici.

La San Vincenzo italiana sostiene queste iniziative, attraverso le adozioni a distanza del Settore Solidarietà e Gemellaggi, che sono valse a Maria Teresa Nardello il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, ricevuto nel 2021 dal Presidente Sergio Mattarella. ■

IN VISITA AL SERMIG DI TORINO

ALLA SCOPERTA DELL'ALTRO NELL'ARSENALE DELLA PACE

Dalle armi che uccidono, il sogno realizzato di costruire l'unica arma possibile: l'Amore

di Valentina Dal Pos (foto Sermig e SSVP)

Don Bosco in una foto del 1880 (Wikipedia)



Non si può negare che il nostro Paese abbia radici profonde nel cuore della cultura cristiana. Lo scorso giugno, noi della Conferenza di San Vincenzo de Paoli di Pieve di Soligo, ci siamo recati in visita ad una città ricca di testimonianze dell'amore di Dio. A partire dall'immagine del volto di Cristo impressa sulla Sacra Sindone, fino ad arrivare all'operato umano di San Giovanni Bosco, Torino racchiude tanta

spiritualità da non lasciare nessuno con l'indifferenza nel cuore. In questa città, arte e storia si fondono in un prezioso mosaico di umanità, ma non sono soltanto icone di un passato glorioso, bensì fanno da scenario ad una tradizione di amore ancora viva e operante nel tessuto sociale.

Destinazione principale del nostro itinerario di due giorni è stato il Sermig – Arsenale della Pace, luogo dove l'incontro con l'altro la fa da padrone. Si parla di un incontro vero, sincero, pervaso da un genuino interesse nel conoscere i fratelli che ci stanno accanto. Lo stesso tipo di incontro che è il cardine della nostra Società di San Vincenzo de Paoli.

La bontà è disarmante

Se si guarda alla storia del Sermig (Servizio missionario giovani), l'opera del Vangelo risalta in maniera innegabile. Questo gruppo di giovani che nel 1964, dall'idea di Ernesto Olivero, ha coraggiosamente iniziato la propria missione senza alcun mezzo materiale, se non la propria volontà e i propri sogni, ci ricorda le parole di Gesù: "Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento".



Ernesto Olivero

E grazie alla spinta del suo sogno, questo gruppo è riuscito a trasformare una fabbrica di armi, in un luogo che produce l'accoglienza vera, grazie alla Provvidenza, che non opera per vie misteriose e inspiegabili, ma attraverso le mani umane e la buona volontà di chi ha provato commozione e ha creduto in questo progetto per l'uomo.

Tra le tante cose, proprio la dimensione del sogno ci ha particolarmente colpiti. È questa una dimensione che nel mondo odierno tendiamo a liquidare con un giudizio di ingenuità e di poca concretezza, dimenticandoci che alle volte i nostri sogni sono i sogni di Dio. E non vi è dubbio che l'Arsenale della Pace sia un sogno che si sta realizzando per il meglio. Qui al Sermig non si sono accontentati di fare poco e bene, ma offrono tutti i servizi che possono garantire, dall'accoglienza notturna alle cure mediche gratuite, passando per la cura dei più piccoli e molto altro.



Entrata del Sermig



Di dignità, di giovani e di sogni, ci ha parlato anche San Giovanni Bosco davanti al muro del refettorio, fatto di tanti sassi e pochi mattoni, ma costruito con l'impegno dei suoi ragazzi, accortisi che invece, proprio in questo mondo che sembrava rifiutarli, la loro esistenza un senso l'aveva. Camminando nei luoghi vissuti da quel profetico sacerdote – Don Bosco, appunto - fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci accorgiamo del perché ancora oggi il suo carisma rimane per noi un punto di riferimento umano, pedagogico e sociale. Egli, nella sua fede, è riuscito a capire che nessuna esistenza è casuale o inutile, e che ogni vita è una scommessa che vale la pena di essere vissuta fino in fondo.



La bandiera della pace del Sermig

Riflettendo su questa nostra recente esperienza, breve ma importante, ci rendiamo conto che due sono i pilastri che hanno sorretto queste testimonianze e noi della Conferenza, facendoci scoprire un unico filo conduttore: la fede e l'essere umano nella sua interezza e nella sua unicità. E qui ritorna la chiamata all'incontro con il fratello e la sorella, con l'altro, che è unico e insostituibile. E forse, quando ci approciamo a chi sta davanti a noi, potremmo richiamare alla mente le parole de

Il *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry: "Ne ho fatto il mio amico e ora, per me, è unico al mondo".



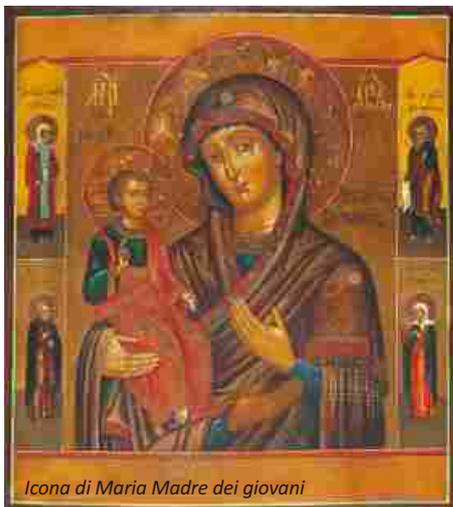
La Croce dei dolori del mondo

È un'unicità che deriva da un rapporto

concreto, dal riconoscimento di un bisogno reciproco, di una cura che è la stessa che Dio ha per ciascuno di noi. ■

Tutto sotto la protezione materna di Maria Madre dei Giovani, quei giovani che sono ancora al centro di questa realtà, perché sono i giovani che hanno il potere di cambiare le cose. E questo dovrebbe essere un esempio per i tanti coetanei che nella società di oggi troppo spesso rischiano di rimanere confusi, scoraggiati davanti ad un mondo che sembra non avere posto per loro, che pone troppe domande e non ha risposte.

Parlando della madre di Don Bosco, mamma Margherita, e dei suoi sacrifici per quei ragazzi, la nostra guida ci ha ricordato un principio fondamentale del nostro modo di vivere, che troppo spesso facciamo fatica ad accettare: amare lasciandosi "disturbare" dall'altro, come Gesù ha fatto e continua a fare senza mai smettere di prendersi cura di noi. Una chiamata forte, a coronamento di questo viaggio, che ci ha in qualche modo risvegliato e ci ha dato conferma della strada che stiamo percorrendo.



In un ambiente curato anche a livello estetico, che certo non rifiuta l'arte e la cultura, si mette costantemente al centro la dignità umana, che nessuna povertà può cancellare. Non un servizio fatto per dovere ma per amore, dove si riconosce che ciascuno ha qualcosa da dare all'altro.



I vincenziani di Pieve di Soligo con Ernesto Olivero

GIOVANNI: GLI AMICI VERI E LE BRAVE PERSONE ESISTONO

La dipendenza dall'alcol, le cadute, le disgrazie, la disperazione... Poi si riaccende una luce di speranza

di Paolo Tengattini con Giovanni (foto Assoc. Dormitorio SSVV Brescia)



Momento di preghiera con gli ospiti del Dormitorio

Dallo scorso numero abbiamo inaugurato questa nuova rubrica "La voce dei poveri", presentando "L'Osservatore di Strada" il nuovo supplemento periodico de "L'Osservatore Romano".

Storie di povertà raccolte di prima mano, anche le nostre, dialogando con le persone che i nostri bravi volontari avvicinano e accolgono per aiutarle a risollevarsi, prendendosi cura di loro, dei loro problemi e progettando insieme un futuro possibile in autonomia.



L'inaugurazione del nuovo dormitorio (novembre 2021) - Sopra: il logo dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo De Paoli di Brescia

In questo numero presentiamo la storia di Giovanni, ospite dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo di Brescia, Opera speciale vincenziana, che dallo scorso novembre ha inaugurato una nuova struttura - Case Ozanam & San Vincenzo - in Via Carducci a Brescia.

L'Associazione continua a gestire anche l'originaria sede di Contrada S. Urbano, in centro città, un progetto di Housing sociale con 8 appartamenti per famiglie o singoli in coabitazione. Inoltre dispone di 2 appartamenti esterni, rispettivamente per 3 uomini e per 3 donne. A Castenedolo infine, può ospitare fino a 8 uomini in una villetta messa a disposizione da don Roberto Lombardi Fondazione Museke.

Il racconto di Giovanni



La nuova struttura di via Carducci a Brescia

«L'alcool è stato per anni compagno fedele e rovina della mia vita. Sedeva le mie ansie, colmava il mio dolore, la fine di un amore dopo tanti, troppi anni. È come l'aprirsi di una voragine, sotto i piedi, e quella voragine va colmata con qualcosa.

Avevo un bel lavoro, trasportavo gioielli, mi vestivo bene, avevo una bella macchina, ma, dietro la porta, ad aspettarmi, sempre l'alcool. Poi la perdita del lavoro ha aumentato il mio disagio. Il ritorno a casa

con i miei genitori è stata una sofferenza. Mia madre, con il Parkinson, siamo stati costretti a ricoverarla; mio padre, con la sua demenza senile, riuscivo ancora a gestirlo.

Ma un giorno nefasto, in cui mi ero momentaneamente allontanato, mio padre è uscito e ha dimenticato il gas acceso. Sulla strada verso casa vedo il fumo denso uscire dalle finestre di casa mia. Entro, le fiamme si erano già propagate. Credo di essere svenuto, mi sono svegliato in ospedale, qualcuno era riuscito a trascinarmi fuori. La casa, distrutta, era stata dichiarata inagibile. I miei genitori erano stati inseriti in una casa di riposo e io, ormai senza tetto, mi ero ridotto a vivere nella mia vecchia cantina.

Vivevo in condizioni disumane, mangiavo quello che capitava, ormai ero un morto che camminava. Gli amici - e quelli veri, credetemi, esistono ancora - vengono a

tirarmi fuori quasi di peso e mi accompagnano in Dormitorio. Da lì entro in alcuni centri di disintossicazione, ma faccio fatica: per un lungo periodo entro ed esco, nonostante avessi incontrato una donna. Ma la mia compagna fedele è sempre stata la depressione.



Un interno del Dormitorio

Ora sono ritornato nell'unico posto che mi ha riaperto volentieri la porta, questo Dormitorio, in cui alcune persone stanno cercando di aiutarmi a vincere il mio grande dolore, la depressione e il mio più grande nemico, l'alcool. Grazie a tutti voi!». ■



Roma, San Basilio, palazzoni popolari

IO NON PARTO

Tempo di vacanze ma solo per chi può. I vincenziani romani sempre attivi nel quartiere di San Basilio danno una grossa mano anche quando il caldo si fa insopportabile

testo e foto di Giuliano Crepaldi¹ e di Loretta Cavazzini²

Roma rovente, periodo di saldi, le persone si affrettano a rifornirsi di costumi, bermuda, ombrelloni, creme solari... Ma la nostra città ha molti volti. Mentre tanta gente prepara le valigie per le vacanze estive programmate, in una zona degradata della periferia nord-est della Capitale si vive una realtà estremamente diversa.



San Basilio, murale con dedica a Maurizio

Siamo in un presidio sanitario (e non solo) dove si offre assistenza anche psicologica a titolo gratuito; un servizio che, la maggior parte degli abitanti di questa zona, non potrebbe permettersi, se così non fosse. Qui la maggioranza delle persone non va certo in vacanza.



San Basilio, le speranze scritte nelle formelle sul muro alla fermata del bus

Penso all'anziana signora terrorizzata dal suo stato confusionale, dice di non ricordare nulla, ma poi snocciola un passato tristissimo che invece racconta nei minimi, dolorosi particolari. Attualmente sola, disorientata, stanca di vivere, abbandonata dai figli, tutti troppo indaffarati anche per una telefonata. Mi confessa idee malsane che le attraversano la mente per

non soffrire più; di certo non andrà in vacanza e, come lei, molti altri rimarranno tra le quattro mura della loro casa popolare. Chi bloccato da problemi economici, chi, invece, agli arresti domiciliari, improvvisamente sparisce e, alla richiesta di sue notizie ci vengono riferite queste testuali parole: "Ncomincia-va a fa' callo e ha pensato de annà 'n po' ar fresco... Me sa che riesce verso ottobre!".



San Basilio, l'ingresso dell'Oratorio "Don Angelo Mazzoleni"

Poi c'è invece chi, dopo un passato molto burrascoso, con orgoglio mi dice che quest'anno finalmente riuscirà a portare la sua famiglia in vacanza. "Dottore, io nella vita ho visto i demoni per davvero... ho fatto de tutto e m'è annata bene, ero un tipo nervoso, ma mo' sto tranquillo co' mi moje, i mii fiiji e er lavoro che me piace pure e nun cambio più".

Quarantenne, con un paio di catene al collo, i lobi arricchiti, le mani inanellate, tatuato ovunque, palestrato... Insomma il suo aspetto testimonia che non racconta balle. I suoi tatuaggi ripercorrono ed illustrano una storia personale molto difficile ma vissuta con una sensibilità che, alla fine, sta portando i suoi frutti. Lui partirà! ■



Una piccola lapide in memoria del giovane Fabrizio Ceruso caduto nel 1974 negli scontri con la polizia, attivista politico "accorso a fianco dei proletari di San Basilio in lotta per la casa"

¹ Presidente del Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli
² Psichiatra del Presidio sanitario di San Basilio

VIOLENZA DI GENERE

LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA: UNA VIOLENZA DI RITORNO

Cultura patriarcale, minacce esplicite, tendenza a ribaltare le responsabilità espongono la vittima a rischi gravissimi. Non basta indignarsi, occorrono misure concrete di protezione e prevenzione

di Teresa Tortoriello

Parlare di violenza non è mai abbastanza e parlare di violenza di genere è un discorso che rinnova la casistica giorno dopo giorno, nonostante le disposizioni legislative cerchino di "stare al passo" e l'attenzione delle istituzioni e delle forze dell'ordine sia concentrata particolarmente su tale realtà. Sembra proprio che si debba fare i conti con una cultura patriarcale "inconscia" che ci riguarda un po' tutti, benché ciascuno si professi indignato di fronte ai terribili scenari che quotidianamente ci vengono "offerti a piene mani", e spesso senza pietà, dai media.

Negli ultimi anni da parte di questi ultimi abbiamo assistito ad un cambio di rotta nella presentazione di tali situazioni: se prima si parlava di "raptus" o addirittura di "troppo amore", oggi tali espressioni sono bandite ma resta nel racconto della vita delle vittime l'illustrazione di situazioni poco pertinenti la vicenda di violenza, magari corredate di foto in atteggiamenti provocanti. Spesso si tende a romanzare

queste storie di puro squallore inserendole nello stile del dilemma *eros/thanatos* – amore/morte - e non si è esenti dalla tentazione di titoli "acchiappa-click" (soprattutto sul web). Altre volte il racconto è troppo spostato verso la prospettiva dell'uomo maltrattante, come dimostrano le frequenti interviste a vicini di casa che continuano a descriverlo come "un uomo mite" o "un esemplare padre di famiglia".

Insomma, alla violenza subita si aggiunge una violenza di ritorno, la cosiddetta vittimizzazione secondaria, un fenomeno complesso e paradossale, una terra scomoda sulla quale alloggiano istituzioni, media, opinione pubblica e tanti altri luoghi umani nei dintorni della vittima stessa.

La storia di quest'ultima è un percorso complesso che parla di incomprensione a cominciare dalla famiglia, dagli amici, dai conoscenti più vicini, tutti pronti ad ironizzare quando lei cerca di far capire quanto si senta sola o quanto sia prigioniera tra le mura di casa. Altre volte alberga



(Pexels, Rodnae Productions)

il dubbio del "perché non lo ha denunciato prima?" che è l'ottica miope di chi non vuole vedere contesti di disagio, di sfruttamento, di impotenza: la difficoltà di denunciare è legata alla paura fisica e psicologica, alla mancanza di un lavoro proprio, all'inesistenza di un posto dove rifugiarsi, alla carenza di soldi necessari per mantenersi da sé.



(Pexels, Duané Viljoen)



(Pexels, Anete Lusina)

Una volta arrivati alla denuncia, frequenti sono i "passi indietro" della stessa vittima, specialmente quando l'ammonimento avviene in un contesto di coppia ancora convivente; se invece la violenza è esercitata durante i giudizi di separazione o di affido la riluttanza delle donne nasce dal timore che il sistema possa privarle dei figli minori, considerando "non idonea" la loro condotta. Tutto ciò fa maturare un senso di inefficacia della procedura che genera frustrazione nelle forze dell'ordine e non ne favorisce l'empatia con la situazione. Essenziale, invece, è proprio l'empatia che si stabilisce tra la vittima e tali operatori ai fini di decodificare il rischio effettivo corso dalla stessa.

Laddove, infatti, si intraveda tale effettivo pericolo e si avvii la fase procedimentale, è necessario disporre adeguate misure caute-

lari, abbandonando ogni tipo di automatismo, specialmente se la denuncia segue una precedente, per cui il primo reato diventa un reato-spia ed esige presidi più severi da attuare. Purtroppo invece, nella fase procedimentale per violenze di questo tipo spesso si applicano soltanto misure di autodisciplina, laddove per reati minori è prevista la misura cautelare della detenzione.

Lo stesso processo è comunque legato alla ricerca della verità processuale e non sempre contribuisce a fare luce sulla verità reale: moltissime sono le donne che anche in tale sede ritrattano o trovano giustificazioni al comportamento violento subito, mentre moltissimi crimini vengono censurati nelle stesse pareti domestiche, per cui vengono a mancare i necessari testimoni.

CARNEFICE VESTITO DA VITTIMA

Negli scenari familiari di violenza si sperimenta troppo spesso la difficoltà di farsi ascoltare da chi si pone nella prospettiva della giustificazione. "Di cosa si lamenta? Ha un marito d'oro che le vuole così bene da non lasciarla un attimo...": dietro questa facciata si nasconde il dramma di un aiuto negato da chi è colpevole di non aver saputo distinguere il carnefice dalla vittima, quando questa aveva previsto la tragedia.



(Pexels, Anete Lusina)

Le violenze psicologiche sono le più insidiose e la strategia usata è quella di ribaltare la situazione: in Italia si dice "manipolazione", negli USA "DARVO", acronimo di Denigrare, Attaccare, Ribaltare la Vittima e Offendere. La tecnica è l'accusa espressa con aggressività o la minaccia grave formulata con calma, il tutto per mandare in confusione la vittima. Scattano insicurezza, vergogna, senso di colpa. Ancora più difficile convincersi di essere dalla parte della ragione ed arrivare a denunciare. Molte volte, persino in sede di udienza civile presidenziale di separazione si cerca di far passare la violenza sotto la specie della conflittualità, e questo acuisce la vittimizzazione secondaria togliendo responsabi-

lità a chi ha esercitato la violenza stessa.

Occorre vincere le tare pregiudiziali e coltivare la cultura dell'ascolto, ponendo la massima attenzione ai particolari ed assumendosi il rischio di affrontare l'intero sistema che circonda la vittima (genitori, amici, parenti, ecc.). Ciò richiede la massima professionalità da parte di chi opera ai vari livelli in questo delicato settore e fondamentale è la conoscenza di tutte le dinamiche del fenomeno. Oggi non vediamo molti concreti risultati, le leggi ci sono ma tardano, forse, ad essere messe in pratica, manca una formazione peculiare e scarseggia il personale dotato di esperienza. È aumentata, comunque, la percezione del rischio.

Un primo risultato da ottenere è assicurare la vittima del fatto che non sia sola, che i commissariati e la caserma dei Carabinieri siano luoghi di accoglienza, non di minaccia, per la paura di essere fraintesi. Poi, il lavoro da fare è tanto, perché la rete delle strutture preposte e dei servizi non sia una sommatoria, ma sappia operare in sintonia: ognuno deve fare la sua parte, se necessario scambiandosi le informazioni, in quanto non c'è riservatezza che tenga se il carnefice ha le chiavi di casa. ■



(Pexels, Karolina Grabowska)



L'Erasmus compie 35 anni

Il programma per gli studenti Erasmus festeggia 35 anni e lo fa investendo nel futuro: la programmazione 2021-2027 infatti si aprirà a 33 Paesi, garantendo quello che il rappresentante in Italia della Commissione europea Vittorio Calaprice, ha definito "un programma inclusivo, più digitale e più verde". L'anniversario è stato festeggiato a Palazzo Vecchio in una conferenza organizzata dall'Agenzia Erasmus+ Indire nel Festival d'Europa.

Dalla nascita nel 1987, Erasmus ha permesso a 12 milioni di cittadini di studiare e formarsi in Europa.

Relazione annuale del Ministero della salute sulla legge 194

Meno aborti, più pillole abortive: è la sintesi della Relazione sull'attuazione della legge 194. Continua la diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg), al minimo storico con 66.413 aborti nel 2020, il 9,3% in meno rispetto al 2019. La diminuzione si spiega sia con il calo demografico e sia con l'accresciuto consumo di "pillole del giorno dopo" (Norlevo) o "dei cinque giorni dopo" (ellaOne). I 66mila aborti certificati equivalgono comunque a 182 al giorno e ad una città di medie dimensioni come Massa e Viterbo.

Doppio cognome per i nuovi nati

Dal 1 giugno 2022 i nati potranno avere il doppio cognome, quello del padre e della madre.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale dichiarando illegittima l'automatica assegnazione del cognome paterno. I bambini, non ancora dichiarati all'anagrafe, prenderanno il doppio cognome, nell'ordine stabilito dai genitori, o anche solo di uno di loro di comune accordo. In caso contrario interverrà il giudice. Sarà poi il Parlamento ad intervenire con una legge per evitare il moltiplicarsi dei cognomi con il succedersi delle generazioni.

Giornata internazionale contro l'abuso e traffico della droga

La Giornata, istituita dall'ONU nel 1987, si è celebrata il 26 giugno. Il rapporto della Direzione centrale per i servizi antidroga denuncia che le sostanze scendono a fiumi in Europa e in Italia. E dietro le tonnellate di cocaina e alle migliaia di litri di droga dello stupro – l'ultimo facile ritrovato da "sballo" – il rapporto Ue registra 5.800 decessi per overdose nel 2021, quasi 16 morti al giorno, di cui 350 in Italia. Tra gli 83 milioni di consumatori del Vecchio continente, spiccano in maniera sempre più preoccupante i minori, come nel caso italiano, col 26% dei ragazzi in età scolare – più di 1 su 4 – che ha fatto uso di sostanze illegali nello scorso anno.

Sesta Giornata mondiale dei poveri

Avrà luogo il prossimo 13 novembre con il titolo "Gesù Cristo si è fatto povero per voi" (cfr 2Cor8,9). Nel messaggio (scaricabile da www.vatican.va/) il Papa denuncia l'idolo della ricchezza davanti al quale anche i fedeli rischiano di inchinarsi. Per il Pontefice "davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbecca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto che non può essere delegato a nessuno". E più avanti: "è necessario impegnarsi perché a nessuno manchi del necessario ... Non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia concessa una vita degna e felice".

Le Cooperative: strutture portanti dell'economia del territorio

Producono ricchezza, garantiscono servizi di welfare alle famiglie, esportano, non delocalizzano e danno lavoro in prevalenza alle donne. Il loro ruolo è riconosciuto dalla Costituzione all'art. 45. Nell'agroalimentare realizzano il 25% del *made in Italy*, nel welfare erogano servizi a sette milioni di persone, nel credito le Banche di Credito Cooperativo, le Casse rurali rappresentano il 20% degli sportelli bancari. Alcune cifre indicative: 135 miliardi il fatturato annuo delle 50mila cooperative con bilancio depositato; 720mila le donne che vi lavorano; 72,5% la percentuale di cooperative con meno di nove addetti.

Decimo incontro mondiale delle famiglie

La grande manifestazione ecclesiale che ha coinvolto oltre duemila delegati dei 5 continenti si è conclusa domenica 26 giugno in Piazza San Pietro. Il tema era "L'amore familiare: vocazione e via di santità". Il congresso è stato un momento di incontro, ascolto e confronto, ma anche un appello del Santo Padre affinché la Chiesa, in ogni epoca, sappia annunciare nuovamente, soprattutto ai giovani, la bellezza e l'abbondanza di grazia che sono racchiuse nel sacramento del matrimonio e nella vita familiare che da essa scaturisce.

Il presidente della Cei Matteo Zuppi ai governanti: superare l'individualismo per il bene di tutti

"È necessario saper passare dal diletterantismo alla competenza, da una felicità individualistica al sacrificio per stare bene tutti, dall'apparenza alla sostanza, dal successo rapido e a tutti i costi alla costruzione paziente di ciò che dura, dal fare le cose per il consenso, per il potere, per la considerazione e il ruolo sociale, a farle solo perché sono giuste, insieme e non da soli, anche se lì per lì sembra convenire meno" (dalla lettera per la Festa della Repubblica).

LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

CARATE BRIANZA - UN SECOLO A SERVIZIO DEI POVERI. Intervista a Rita Canale presidente della Conferenza



Auguri, per questo bellissimo traguardo! Puoi raccontarci come è nata la Conferenza?

Nel 1917 un gruppo di signore e signorine si trovavano presso l'Istituto

Canossiano di Carate Brianza per confezionare indumenti destinati ai militari e allo stesso tempo visitavano anziani poveri quasi dimenticati dalla società.

Ma è stato nel 1922 che grazie all'interessamento del Prevo-sto Monsignor Lissoni, venne richiesta l'aggregazione al Consiglio superiore delle Conferenze femminili di San Vincenzo. Con la firma della Marchesa Rusconi Pallavicino l'aggregazione avvenne il **22 aprile 1922**.

Dai verbali di allora cosa hai potuto conoscere di chi vi ha preceduto?

Il primo Consiglio si svolse il 31 ottobre 1922 nella casa prepositurale alla presenza di Mons. Lissoni (Assistente Spirituale), Lucia Ruggeri (presidente), Antonietta Viganò (vicepresidente), Ida Riva (segretaria), Carolina Baroni (cassiera). Il sostegno che davano alle povertà di allora era attento ai bisogni immediati: latte, pane, carbone. Per i bambini pagavano la colonia estiva, visitavano le case di riposo. E noi oggi continuiamo a dare attenzione ai tanti e differenti tipi di povertà che incontriamo.

Com'è essere vincenziani oggi?

Oggi la Conferenza di Carate Brianza è composta da 7 soci e 5 volontari; don Sandro Bianchi è il consigliere spirituale. Ci riuniamo ogni 15 giorni in spirito di fraternità e semplicità per mettere in comune le esperienze di ciascuno, i problemi incontrati, per confrontarci e provare ad offrire ogni giorno un servizio sempre migliore a chi ci chiede aiuto. Una o due volte al mese ci rechiamo a visitare le famiglie bisognose, nel rispetto della loro dignità, perché le persone non sono scatoloni da riempire di cose..., ma fratelli da incontrare e accompagnare.

Cosa desiderate per le persone che aiutate?

Le affianchiamo con discrezione per dare loro gli strumenti per affrontare il momento di difficoltà. Negli ultimi due anni, a causa della pandemia, sono aumentate le richieste di aiuto

non solo economico, o alimentare, ma anche di supporto psicologico per problemi di solitudine, di perdita del lavoro, per questioni abitative e di salute. Partecipiamo così a piccoli progetti, con l'aiuto del nostro Consiglio Centrale di Monza, che ci ha permesso ad esempio, di bloccare lo sfratto esecutivo per una persona, estinguendo il suo debito e aiutandola a "camminare con le sue gambe".



Come riuscite a garantire la vostra opera di assistenza?

Cerchiamo di sensibilizzare chi conosciamo con attività di raccolta fondi, quali: la Giornata del Pan Tramvai; il Mercatino annuale; i Pranzi di condivisione. Non siamo soli, dobbiamo ringraziare i tanti benefattori della comunità che non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno.

Tra i tanti attestati di stima e affetto ricevuti per questo centenario, è arrivata anche la benedizione apostolica del Santo Padre, che vogliamo condividere con tutti i vincenziani di oggi e di domani: "... la fausta ricorrenza rafforzi il loro impegno con gioiosa testimonianza di Carità e generosa dedizione a Cristo nel servizio dei più poveri".

Claudia Beltrame e Piergiovanni Bellomi

VARESE - LA NUOVA SEDE DEL CONSIGLIO CENTRALE



È un lascito disposto dalla signora Alessandra Tremontani Bassanini, che è stata socia attiva vincenziana sin dall'età di 19 anni. L'immobile, che si trova in via Proccaccini n. 3 a Varese, si

è potuto inaugurare solo dopo due anni dall'apertura, causa pandemia. Presenti la figlia della donatrice Maria Chiara e la



nipote Benedetta, commosse ma felici di ricordare il pensiero della loro mamma e nonna: "chi più ha più deve dare". Dopo la benedizione della nuova sede da parte di don Giovanni Buga, direttore spirituale della Conferenza Volante di Varese, la presidente Marina Cavallin ha ringraziato per le generose donazioni ricordando anche un'altra benefattrice, Carla Tamborini di Gallarate che ha contribuito alla ristrutturazione delle sede. Ha poi brevemente riassunto la storia della San Vincenzo di Varese, fondata nel 1905, che conta attualmente 14 Conferenze con 118 soci e 120 volontari operanti sul territorio provinciale. Presenti anche numerose autorità, tra cui il Vicesindaco Ivana Perusin, il direttore Caritas don Marco Casale, la presidente della Federazione Lombarda della San Vincenzo Licia Latino. Consiglio Centrale di Varese

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

OMEGNA - IL BRUTTO INCENDIO E LA BELLA SOLIDARIETÀ



È il tardo pomeriggio del 12 luglio quando un corto circuito provoca un brutto incendio: la sede di Omegna della Società di San Vincenzo De Paoli è in fiamme.

Ingenti i danni, anche perché a bruciare è il magazzino che custodisce generi alimentari, prodotti per l'igiene e per la casa. L'intervento dei vigili del fuoco è stato molto rapido, ma buona parte di quello che le fiamme hanno risparmiato è stata danneggiata dall'acqua usata per lo spegnimento. Con una straordinaria generosità, sul posto sono accorsi volontari, parrochiani e vicini che, improvvisata una catena umana, hanno portato in salvo tutto il possibile nei locali dell'oratorio: "È qui – ci informa Rosita Brogгинi, Presidente del Consiglio Centrale del VCO – che stiamo operando provvisoriamente. I locali ci sono stati messi a disposizione dal parroco don Gianmario Lanfranchini, che ringraziamo. Purtroppo, abbiamo perduto più di 8 quintali di alimenti, ma cittadini, associazioni e molte Conferenze vicine ci hanno donato le scorte permettendoci di riprendere subito le nostre attività". Sono più di 600 le persone che si affidano alla San Vincenzo di Omegna ora che, alle 150 famiglie storiche, se ne sono aggiunte 60 provenienti dall'Ucraina. Se desideri dare una mano potrai contattare: sanvincenzoomegna@libero.it.

CANNOBIO - IL MIRTILLO DIVENTA SOLIDALE



La solidarietà trova tante strade ed anche tanti... sentieri. Ed è tra i boschi di Cannobio, località vicina ad Omegna, che i volontari della locale Conferenza hanno organizzato una raccolta straordinaria di mirtilli. Messi in vendita, il ricavato si sommerà ad altri aiuti per la sede di Omegna danneggiata dall'incendio.

TORINO - I 60 ANNI DELLA CONFERENZA MADONNA DELLA GUARDIA

È bello ogni tanto ritrovarsi e fare festa. Quale occasione migliore di un anniversario così importante: la Conferenza Madonna della Guardia ha spento la sua sessantesima candelina. Tanti i progetti di questa realtà molto attiva sul territorio: le raccolte farmaceutiche, l'attenzione ai minori e alle famiglie con giovani genitori, le letture di favole, i corsi in collaborazione con un'accademia di teatro. Tutte attività



che si affiancano a quelle consuete gestite dalla Conferenza. Auguri e cento di questi giorni!

ASTI - IL DIPLOMA DI MICHÌ, OSPITE DI CASA OZANAM



Michele ha da pochi giorni sostenuto l'esame di maturità con una prova orale che ha emozionato tutti. Michi è arrivato in punta di piedi al Liceo Artistico Alfieri, è un ragazzo affetto da una grave forma di autismo ed è uno degli ospiti di Casa Ozanam, il condominio solidale della Società di San Vincenzo De Paoli. Per metterlo a suo agio è stata ricostruita la situazione scolastica, con alcuni compagni seduti tra i banchi, altri alla lavagna e la commissione che si è prestata a rimanere sullo sfondo, al fine di ricreare il più possibile una situazione per lui familiare e quindi un ambiente facilitante per il superamento dell'esame. Sul finale l'applauso: sì, perché Michi è un grande artista ed un suo disegno è stato scelto per i biglietti della Lotteria Italia! Complimenti!

ALESSANDRIA - UNO ZAINO DI PACE

Aiutare i figli delle famiglie ucraine. È questo l'obiettivo del progetto "Uno zaino di Pace" promosso dal Consiglio Centrale di Alessandria della Società di San Vincenzo De Paoli. I bambini in età scolare sono i più vulnerabili: hanno dovuto lasciare la casa, allontanarsi dal

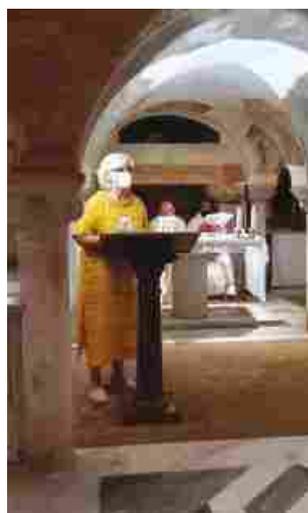
proprio Paese e dagli amici, rinunciare agli affetti. "Aiutarli ad integrarsi, frequentare le scuole ed incontrare nuovi amici – dichiara il Presidente Federico Violo – è il nostro desiderio, per questo offriremo alle famiglie una mano per l'acquisto dei materiali scolastici, per il pagamento delle rette, delle mense e dei costi di trasporto; proporremo attivi-



tà per favorire lo sviluppo della personalità in un contesto di condivisione e socialità. Sono sinceramente grato a Con sorelle e Confratelli e alla Federazione Nazionale per aver accolto e sostenuto questo progetto".

VENETO

VENEZIA - INCONTRO DI FRATERNITÀ E S. MESSA IN SAN MARCO



Martedì 14 giugno nella Cripta della Basilica di San Marco si è celebrato l'incontro di fraternità con tutte le Conferenze del Consiglio Centrale di Venezia della San Vincenzo De Paoli. Presenti numerosi Confratelli di Venezia, centro storico e Mestre, è stato un momento di grande comunione e ringraziamento al Signore per la possibilità che ci è data di servire i Poveri. L'arrivo dell'estate, specialmente per le persone in difficoltà segna

un periodo ancora più faticoso. Ma la San Vincenzo non conosce vacanze, facciamo sempre il possibile, in ogni stagione, affinché i nostri fratelli in difficoltà, ormai divenuti parte della nostra vita, non si sentano mai soli e dimenticati. L'incontro celebrativo è servito anche a noi vincenziani per rinnovare il nostro impegno verso i Poveri e la volontà di



essere sempre più uniti per realizzare il grande progetto di Carità.

Martina Siebezzi

SICILIA

COMISO - "ANZIANI AL CENTRO": LA CURA DELLA TERZA ETÀ



Giovedì 30 Giugno, presso il Santuario dell'Immacolata, si è tenuta la festa di chiusura del progetto "Anziani al centro". Avviato nel febbraio 2020, e proseguito dopo uno stop a causa della pandemia, il progetto ha coinvolto più di 30 anziani che si sono cimentati in attività quali laboratori di cucina, laboratori creativi, momenti di spiritualità e di

aggregazione. Hanno avuto così modo di sentirsi parte attiva della comunità, ma anche di esprimersi al meglio e persino di ripristinare alcune delle loro funzioni motorie. Il progetto è stato promosso dal Consiglio Centrale di Ragusa della San Vincenzo, in collaborazione con l'Associazione Calicantus e il Santuario dell'Immacolata.

I presidenti delle due associazioni, rispettivamente Guglielmo Suizzo e Giuseppe Di Mauro, hanno spiegato che "Anziani al Centro" significa prendersi cura di loro, senza relegarli ai margini, ma riportandoli al centro dell'attenzione della comunità e della città stessa come luogo d'incontro fra generazioni. Padre Biagio Aprile ha sottolineato il valore della prossimità verso i più fragili, della fraternità e condivisione.



L'evento è poi proseguito con la proiezione di un video con i momenti più belli vissuti dagli anziani, ripresi nel pieno delle loro attività: preparando gustosi piatti in cucina, svolgendo attività di cucito, decoupage, musico-terapia, canti e balli, gite nei luoghi più belli della Sicilia, come Donnafugata, Ragusa Ibla, Siracusa, Marzamemi, Scicli, Donnalucata, ma anche momenti di preghiera, condivisione e scambio con i bambini del centro educativo.

Numerosi gli interventi di autorità, come il sindaco M. Rita Schembari, l'assessore Alfano dichiaratisi disponibili a dare supporto logistico nei trasporti per progetti futuri. Saluti e auguri sono pervenuti dalla neo-presidente nazionale Paola Da Ros e da Monica Galdo responsabile della progettazione. Non sono mancate le testimonianze dei veri protagonisti, gli anziani, grati ai volontari che li hanno accompagnati con attenzione e amore, facendoli sentire capiti, protetti, benvoluti e soprattutto parte di una grande famiglia.

Dopo un momento di preghiera e la benedizione di p. Biagio, i ringraziamenti di Mimma Trovato, che ha distribuito ai presenti piccoli regali realizzati dalle signore, e il "ricettario dell'amicizia", una raccolta nata dai laboratori di cucina, con tante foto dei piatti realizzati. Infine un ricco rinfresco nel chiostro, con tanto cibo, musica, canti e balli.

Roberta Mugnioco, volontaria del Servizio civile universale ■

LE OTTO MONTAGNE

di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch

Un premio *ex aequo*, quello della giuria di Cannes 2022, a due film apparentemente "ambientalisti", *Eo* (si pronuncia *hi-ho*, sì, proprio come il raglio dell'asino, perché di un asino si parla) e *Le otto montagne*, tratto dall'omonimo Premio Strega 2017. In realtà entrambe le pellicole hanno un intento piuttosto "metaforico" che va ben oltre l'apparente interesse per la vita degli animali e per le escursioni in montagna. Si tratta, nel primo caso, di un film delicatissimo del regista polacco Skolimowsky sulla tematica dello sfruttamento, e della trasposizione cinematografica del libro di Paolo Cognetti nel quale la fatica fisica ed i percorsi difficili ci parlano di quanto costi costruire un'amicizia percorrendo le tortuose strade delle scelte di vita. Quest'ultima pellicola è stata girata a circa 2000 metri da due registi belgi, Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, giunti tre anni fa a Brusson, in Val d'Aosta,

per conoscere meglio il mondo di quell'autore italiano che tanto li aveva conquistati. I due attori protagonisti, Luca Marinelli e Alessandro Borghi, sono stati accompagnati dallo stesso Cognetti nei luoghi del libro, piano piano, aspettando "il tempo, che era il fattore fondamentale, perché entrassero in queste vite". Le scene, tutte dal vivo, con coraggio ed emozione: "la baita è veramente la baita, fatta di pietra, di legno; tutto con la luce del sole, della notte o della luna". Ne è uscita fuori la storia essenziale, quasi "arcaica", di una relazione umana di amicizia mantenuta nel tempo, pur nella diversità degli aspetti caratteriali e delle esperienze personali, senza alcuna competizione ma nello spirito di una autentica fratellanza, che affonda le radici in un luogo in cui si respira la profondità dei sentimenti e le



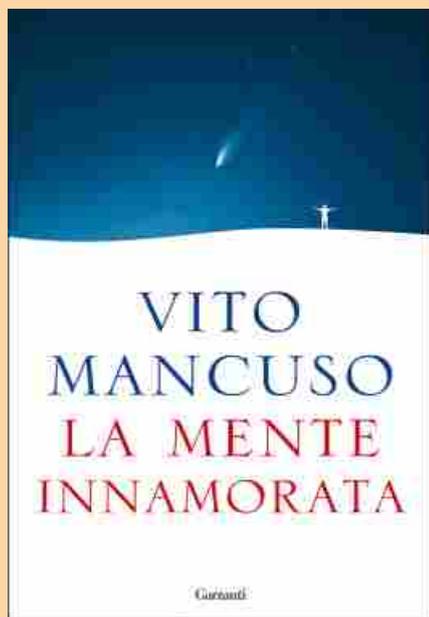
Immagine tratta dal film

parole contano poco.

Una straordinaria operazione di integrazione tra cinema e letteratura, non facile davvero, ma in questo caso assai riuscita, grazie alla collaborazione dell'autore stesso, ad una vigile regia, alla sceneggiatura che ripercorre il testo con una lettura lineare e, non ultima, alla intensa e partecipe interpretazione di due straordinari attori, la cui amicizia nella vita reale ha contribuito a conferire una particolare complicità nella resa dei ruoli.

LA MENTE INNAMORATA

di Vito Mancuso, Garzanti 2022



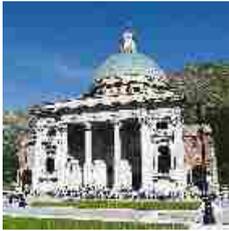
Parte da una considerazione di base, quest'ultimo libro di Vito Mancuso, su come la mente il più delle volte

non sia innamorata ma piuttosto "preoccupata, ansiosa, impaurita, spesso annoiata, non di rado arrabbiata". Eppure, nonostante essa sia "il teatro di una ininterrotta proliferazione di domande" può arrivare ad innamorarsi: è la ripresa di una espressione dell'Alighieri (*Paradiso*, XXVII, 88) e vuole dire il "raggiungimento di una condizione del tutto speciale", dal momento che normalmente è il cuore, non la mente, che si innamora. Si tratta certo di un dono di "grazia" che sovrasta l'individualità di ciascuno e riesce ad ottenere una condizione che va oltre il continuo ed inquieto domandare: "l'amore che abita la mente diviene un punto luminoso che diffonde luce su tutto ciò verso cui essa indirizza lo sguardo". Questa prospettiva unificante si chiama ora Dio, ora Logos, ora Dharma, ora giustizia, ora bene, ecc., a seconda delle varie tradizioni spirituali o filosofie. Insomma la "mente innamorata" non è altro che la metafora della condizione di chi ha trovato il senso della sua esistenza, ma sempre attraverso una esperienza soggettiva e, pertanto, non teorizzabile in un sapere oggettivo che sia vali-

do universalmente. Il testo, che procede in un terreno filosofico con quella fluidità espositiva - cui ci ha da tempo abituati l'autore - capace di rendere comprensibile quanto non sarebbe facile comprendere, è articolato in tre parti. Nella prima si parla della "mente inquieta", assillata dalle domande di due tipi, quelle sulla sussistenza e quelle sull'esistenza; nella parte centrale si considera di cosa la mente si innamori, come ciò possa avvenire e quale ne sia il risultato; nell'ultima parte si tirano le conclusioni sulla possibilità di raggiungere un equilibrio tra l'irrazionalità dell'amore e la logica della mente. Secondo Mancuso in noi vi è una "polvere pericolosa" che, esplodendo, potrebbe rovinare la nostra e l'altrui vita o, restando inutilizzata, si trasformerebbe in fanghiglia e andrebbe sprecata. È dunque compito della educazione spirituale scoprirla e trattarla in modo adeguato così che diventi fonte di energia per sé e per gli altri, come hanno dimostrato le esperienze di tanti illustri personaggi passati in rassegna nelle pagine di questo scritto, che si ripromette di evitare che l'io invisibile venga sepolto "dall'incessante vociare dell'io visibile". ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



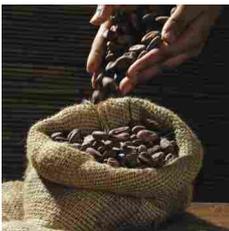
15 verticale



5 orizzontale



45 orizzontale



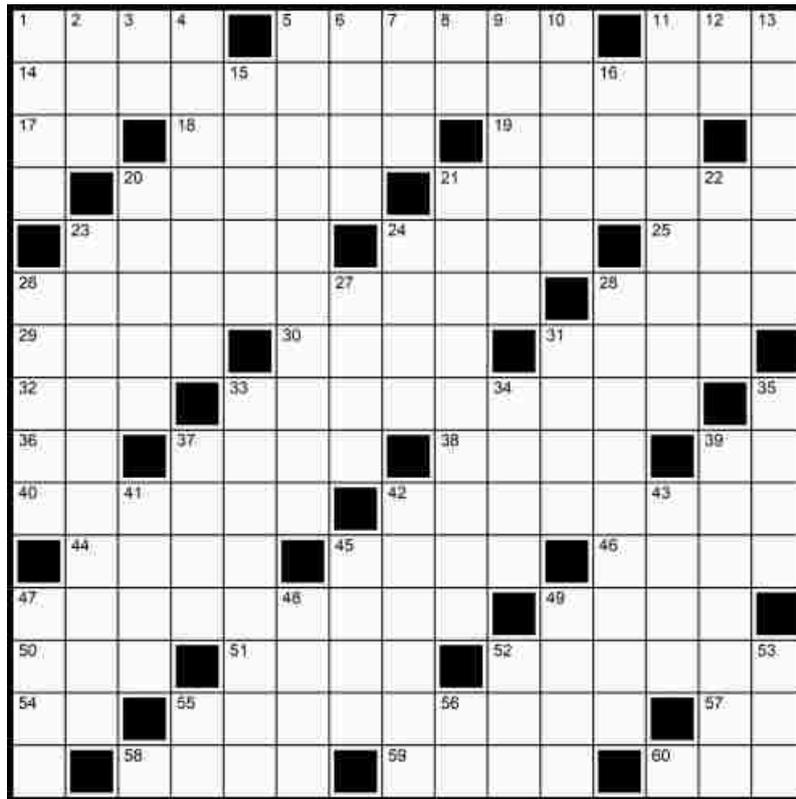
30 orizzontale



56 verticale



37 orizzontale



14 orizzontale



23 verticale



29 orizzontale



20 verticale

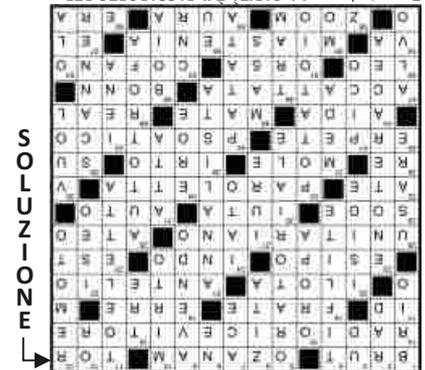
Orizzontali

1. Champagne secco
5. Fondò la Società di San Vincenzo De Paoli
11. L'università romana Vergata
14. Un apparecchio che capta onde
17. 499 romani
18. Veste il saio
19. Può essere moscia
20. Schiavo degli Spartani
21. Immagine del sole riflessa
23. Il grasso di lana greggia
24. Scorre nel Pakistan
25. All'alba è chiaro
26. Lo è un protestante che rifiuta l'idea di Trinità
28. Si rifiuta di credere
29. Il modo più semplice di cuocere le uova
30. Tela per sacchi
31. Può essere ...mobile
32. Dea dell'ingiustizia
33. Si può dire in modo affettuoso
36. Aveva il ciambellano
37. Svettea a Torino
38. Spinoso e difficile
39. Ci si va decollando
40. Uno sfogo della pelle
42. Muscolo che collega le gambe alla colonna vertebrale
44. L'opera con gli elefanti
45. La bevanda preferita da Papa Francesco
46. Gioca a Madrid
47. Accolta
49. Fu la capitale della Germania Ovest
50. Il Gullotta comico
51. In cielo c'è la maggiore e la minore
52. Si apre per controllare l'olio
54. ... Pensiero verdiano
55. Una malattia muscolare
57. Il... Greco pittore
58. L'obbiettivo che avvicina
59. Un alone soprannaturale
60. È lunghissima quella geologica

Verticali

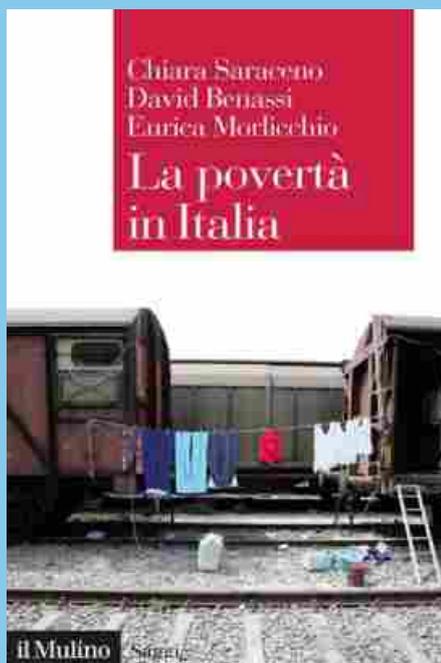
1. Allegra vivacità
2. Radiante per il matematico
3. La provincia con Palmanova (sigla)
4. Infiammazione di una parte dell'intestino
5. Musica pertinente all'oratorio
6. L'ultima imperatrice degli Asburgo
7. Colpo vincente nel tennis
8. Negazione che si può ripetere
9. Avere al gerundio presente
10. Aromatizza un liquore sardo
11. Un mobiletto con lo specchio
12. Storto in mezzo
13. Molto lontano nel tempo
15. Vi è un Sacro monte (Biella)
16. I quarti del valzer
20. La dea madre dell'antico Egitto
21. Scrittore di cronache antiche
22. Il lago detto anche Sebino
23. La Fuchsia ne è una varietà
24. Incontro grammaticale
26. È come adoperare
27. In giurisprudenza è un diritto
28. Pianta che si ciba di composti inorganici
31. Idonea
33. Tipo di roncola
34. Garibaldi lo era di due mondi
35. Vuole troncato
37. Il Guido teconista del MotoGP
39. Cattura i testi
41. Il De Paperis... esperto
42. È un tubero
43. Animale che ride
45. I "media" dell'informazione
47. Ventre letterario
48. In città corre sui binari
49. Lavorava incappucciato
52. Coordina la ricerca in Italia
53. La fanno i tifosi
55. È come ora a Roma
56. Un po' d'Europa

IL CIELO
Frasi risultanti: LA CARITÀ È IL PASSAPORTO PER



50	7	52	47	13	24	48	59	40	30	50	42	44	29	29	7	42	5
46	4	53	33	23	36	30	50	52	17	19	50	12					

A gioco risolto, trascrivendo nello schema a fianco le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà una frase di Papa Francesco



LA POVERTÀ IN ITALIA

di Chiara Saraceno, David Benassi, Enrica Morlicchio
Il Mulino 2022, pp. 256

menti e non legato soltanto alla mancanza di lavoro. Ne sono corresponsabili, in Italia, la crescente precarietà del mercato del lavoro, i bassi tassi di occupazione femminile, la frammentazione e l'eterogeneità del sistema di protezione sociale, la scarsa e diseguale disponibilità di servizi di conciliazione famiglia-lavoro, le forti differenze territoriali. Un quadro reso ancora più difficile dalle due crisi che hanno caratterizzato i primi vent'anni del secolo, quella finanziaria del 2008 e quella pandemica. In assenza di politiche che agiscano sull'intero complesso di questi fattori, il solo aumento dell'occupazione non è sufficiente ai fini di una riduzione della povertà.

Chiara Saraceno ha insegnato all'Università di Torino ed è stata professore

di ricerca nel Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino. È Honorary Fellow del Collegio Carlo Alberto di Torino. Tra le sue pubblicazioni più recenti con il Mulino: «Il welfare» (nuova ed. 2021) e «Sociologia della famiglia» (con M. Naldini, nuova ed. 2021). **David Benassi** insegna Sociologia economica all'Università di Milano Bicocca. Tra i suoi libri ricordiamo, pubblicati da Franco Angeli, «Tra benessere e povertà» (2002) e «La povertà come condizione e come percezione» (2005). **Enrica Morlicchio** insegna Sociologia economica all'Università di Napoli Federico II. Tra i suoi libri recenti ricordiamo: «La povertà. Eredità del passato, certezza del presente, incognita del futuro» (Feltrinelli, 2019) e «Sociologia della povertà» (Il Mulino, nuova ed. 2020).

Il libro esplora le dimensioni strutturali della povertà nel nostro Paese in un'ottica comparata. La povertà è un fenomeno multidimensionale, prodotto dall'interazione di una pluralità di ele-



IL PIANISTA DI YARMOUK

di Aeham Ahmad, La nave di Teseo, 2018, pp. 348

ni, soprattutto per i bambini, per distrarli dalle atrocità della guerra: una immagine che ha fatto il giro del mondo diventando un simbolo della catastrofe in Siria, ma anche dell'instinguibile volontà dell'uomo di opporsi in ogni modo alla distruzione. Il suono di quello strumento ha raggiunto e commosso milioni di persone nel mondo su YouTube. Ora Aeham Ahmad racconta la propria storia: l'infanzia in una Siria ancora in pace, l'inizio delle rivolte preludio di una guerra terribile, la fuga per la stessa via battuta da migliaia di disperati. Un lungo e pericoloso viaggio via terra, la drammatica traversata del Mediterraneo, le insidie della rotta balcanica. Fino alla nuova vita in Germania, dove ha realizzato il suo sogno

di artista e si esibisce nelle più importanti sale concerti, ma è costretto a vivere lontano dalla sua famiglia rimasta in Siria. Allora come oggi, è la musica che gli ha salvato la vita a dargli conforto e infondergli coraggio.

Aeham Ahmad, nato nel 1988 a Damasco, appartiene alla minoranza palestinese in Siria e ha vissuto nel campo rifugiati di Yarmouk con la sua famiglia. Ha iniziato a studiare il piano a 5 anni e ha continuato gli studi a Damasco e a Homs. Nel 2015 ha dovuto lasciare il suo Paese e si è trasferito in Germania. Oggi vive con la sua famiglia a Wiesbaden e tiene numerosi concerti nel mondo. Nel dicembre 2015 ha ricevuto l'International Beethoven Prize for Human Rights.

Un giovane suona il pianoforte in mezzo a una strada bombardata. Suona per i suoi vicini

MIGRANTI E RIFUGIATI

Nell'Anno a loro dedicato una realtà di persone che ci interpella

100 milioni i rifugiati nel mondo nel 2022 secondo la stima dell'Agenzia Onu per i rifugiati: il più alto numero degli ultimi 50 anni.

14 milioni i profughi che hanno dovuto lasciare l'Ucraina negli ultimi tre mesi e mezzo a causa del conflitto (stima dell'Agenzia Onu per i rifugiati Unhcr).

135 mila i profughi ucraini finora accolti in Italia (71 mila donne; 21 mila uomini; 43 mila minori (dati diffusi dal Viminale).

23 mila i migranti giunti in Italia via mare dall'inizio dell'anno. In aumento rispetto ai 18 mila dell'anno precedente nello stesso periodo.

24 mila i migranti morti in mare per raggiungere l'Europa dal 2014 ad oggi. La maggior parte (19 mila) lungo la rotta del Mediterraneo.

5 le nazioni da cui provengono due terzi delle persone in fuga all'estero:

Siria (6,6 milioni); **Venezuela** (3,7 milioni); **Afganistan** (2,7 milioni); **Sud Sudan** (2,3 milioni); **Myanmar** (1 milione) (dati Unhcr).

Da sapere

La maggior parte dei rifugiati del mondo vive fuori dell'Europa. La Turchia è la Nazione che ne ospita il maggiore numero (3,7 milioni), seguita da Colombia (1,7

milioni), Pakistan (1,5 milioni), Uganda (1,4 milioni), Germania (1,2 milioni). L'**80%** delle persone in fuga è ospitata in Nazioni afflitte da insicurezza alimentare e soggette a rischi climatici e catastrofi naturali. Il **77%** dei rifugiati nel mondo provengono da scenari di crisi a lungo termine, come quella in Afghanistan giunta al quinto decennio. Circa il **42%** dei migranti **sono minori** che sono privati dei loro diritti fondamentali (salute, cure, scuole, giochi).

Motivi di riflessione

Il Presidente **Sergio Mattarella**: "L'azione a favore dei rifugiati va rafforzata ora, nei momenti di accentuata crisi ... Desidero manifestare la riconoscenza della Repubblica a quanti si adoperano per alleviare le sofferenze e garantire l'accesso dei profughi ai servizi di base". Dalla **Fondazione Migrantes**: Quest'anno, probabilmente, il numero dei rifugiati stimato sarà il più alto degli ultimi 50 anni: ormai 100 milioni nel mondo. Le guerre, anche l'ultima in Ucraina con 6 milioni e mezzo di rifugiati e altrettanti profughi interni, i 34 conflitti in corso nel mondo, i disastri ambientali, la fame, la tratta e lo sfruttamento stanno costringendo sempre più persone e famiglie a lasciare la propria terra per chiedere protezione e asilo altrove. **Papa Francesco**: "La presenza di migranti e rifugiati rappresenta una grande sfida ma anche un'opportunità di crescita culturale e spirituale per tutti. Costruire il futuro con loro significa riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione di un futuro inclusivo. Possiamo maturare in umanità e costruire insieme un 'noi' più grande ... **Costruiamo oggi!** Perché il futuro comincia oggi e comincia da ciascuno di noi". (MBersani*) ■

(*) Fonti: Agenzia ONU per i rifugiati Unhcr; Fondazione Migrantes; Avenire. Foto: Pexels - Ahmed Akacha